

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

PROCEDURA INFORMATIVA

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE (INPS), DEI CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA DEL PREDETTO ENTE SUI RAPPORTI INTERORGANICI IN MATERIA DI RIASSETTO ORGANIZZATIVO

27° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1998

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

INDICE

Audizione del Presidente dell'INPS, dei Consiglieri di amministrazione e del Presidente del CIV del predetto ente sui rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	<i>BILLIA, Presidente INPS</i>	Pag. 5, 10, 32
NAPOLI ROBERTO (<i>CCD</i>)..	6, 33, 34 e <i>passim</i>	<i>LUCCHESI, Presidente CIV - INPS</i>	5, 12, 17 e <i>passim</i>
MICHIELON (<i>Lega Nord</i>)	7, 31	<i>AMATO, Consigliere amm.ne INPS</i>	15, 17, 36 e <i>passim</i>
MANFROI (<i>Lega Nord</i>)	9	<i>BRAMBILLA, Consigliere amm.ne INPS</i>	19, 32, 35
COLOMBINI (<i>Forza Italia</i>)..	24, 31, 34 e <i>passim</i>	<i>CALDARERA, Consigliere amm.ne INPS</i>	20, 24, 32
PAGLIUCA (<i>Forza Italia</i>)	30	<i>GUIDA, Consigliere amm.ne INPS</i>	24
STELLUTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	37	<i>MASTRAGOSTINO, Consigliere amm.ne INPS</i> .	25
GASPERONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)....	37, 38, 39	<i>PALADINI, Consigliere amm.ne INPS</i>	27
		<i>SALAFIA, Consigliere amm.ne INPS</i>	28

Intervengono i rappresentanti dell'Inps: professor Gianni Billia, presidente; dottor Paolo Lucchesi, presidente del consiglio indirizzo e vigilanza; i consiglieri di amministrazione avvocato Emilio Amato, professor Giampio Bracchi, dottor Alberto Brambilla, professor Mario Calderera, dottor Antonio Guida, consigliere Nevio Mastragostino, professor Ruggero Paladini, avvocato Antonio Salafia.

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho preventivamente richiesto di potere attivare l'impianto audiovisivo interno. La Presidenza del Senato ha dato il proprio assenso; poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Procedura informativa sulle prospettive di riforma degli enti previdenziali e assistenziali e dei loro organi: audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dei consiglieri di amministrazione e del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza del predetto ente sui rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), professor Gianni Billia, dei consiglieri di amministrazione, avvocato Emilio Amato, professor Giampio Bracchi, dottor Alberto Brambilla, professor Mario Calderera, dottor Antonio Guida, consigliere Nevio Mastragostino, professor Ruggero Paladini, avvocato Antonio Salafia, e del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza del predetto ente, dottor Paolo Lucchesi, sui rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo.

Onorevoli colleghi, all'origine di questa convocazione c'è una lettera inviata il 23 luglio dal vice presidente della Commissione, senatore Napoli, di cui vi do lettura: «Illustre Presidente, apprendo dai quotidiani odierni che sarebbe in atto all'Inps un grave scontro tra l'organo di gestione e l'organo di indirizzo.

La gravità della vicenda evidenziata dai giornali è ancor più inquietante in quanto oggetto dello scontro è l'imminente decisione di riformare profondamente la struttura centrale e periferica dell'Istituto senza che sia stata verificata la compatibilità con la normativa vigente in materia di decentramento degli uffici pubblici. Tra l'altro sembra che il

vertice della dirigenza dell'Istituto sia stato volutamente escluso dal fornire un apporto di idee e di esperienza nonché di verifica di fattibilità sull'imminente e rivoluzionario cambiamento.

Dall'esame del documento in questione appare a prima vista che notevole possa essere l'impatto negativo sull'assetto dell'Istituto e quindi sulla sua efficienza nonché sulla erogazione dei servizi all'utenza.

Come ricorderà già in una nostra precedente audizione abbiamo affrontato il tema dei difficili rapporti e delle competenze dei rispettivi organi di vertice dell'Istituto, che furono smentite dalle persone ascoltate.

Il ripetersi, ovvero il perdurare, di tale situazione che sfocia in clamorose manifestazioni di dissenso rendono necessaria una urgente convocazione del presidente e di tutto il consiglio di amministrazione nonché del presidente del Civ dell'Inps, per approfondire in modo definitivo, nell'ambito di quanto previsto nella legge n. 88 del 1989, la reale situazione di scontro in atto tra i massimi organi di vertice dell'Inps, nonché la reale portata e legittimità dei provvedimenti in adozione».

Ricevuta tale lettera, ho ritenuto di dover aderire alla richiesta di convocazione proposta dal senatore Napoli, così come ho sempre fatto ad ogni altra richiesta, compresa quella che mi è stata avanzata dal presidente del Civ dell'Inps quando è sorta la questione relativa al rinvio del bilancio consuntivo 1997, come ricorderanno ovviamente il presidente dell'Istituto e il presidente del Civ.

L'unica novità di questa sera è che, mentre, di norma, alle richieste di audizione si fa seguire una sommaria istruttoria per acquisire della documentazione, al fine di poter affrontare con maggiore consapevolezza l'audizione medesima, tutto ciò non è stato possibile in questo caso, data l'imminenza della chiusura dei lavori parlamentari per la pausa estiva. Domani sarà infatti l'ultimo giorno di attività parlamentare. Ho quindi convocato la Commissione, senza seguire la consueta prassi di acquisizione preventiva di documentazione, per consentire appunto alla Commissione di essere edotta dei nuovi fatti.

L'abituale prassi invece è stata seguita in relazione ad un altro caso del quale intendo informare i Commissari. Infatti, sulla stampa dello stesso giorno è stato evidenziato che sono stati posti alcuni problemi a seguito della presa di posizione della componente confindustriale del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail nell'ambito dell'esame del bilancio consuntivo del 1997. Al riguardo, secondo la prassi, ho chiesto al presidente del Civ di farmi avere un'apposita nota informativa. Acquisiti gli elementi conoscitivi necessari, valuteremo poi in sede di Ufficio di Presidenza il da farsi; cosa che - ripeto - avremmo fatto anche in questo caso ove avessimo avuto il tempo necessario.

È inutile chiarire, perché risulta già dall'ordine del giorno, che in questa sede noi svolgiamo un'audizione strettamente informativa in ordine a fatti che si sono verificati, per come saranno riferiti spontaneamente dagli auditi o a seguito di richieste di chiarimento da parte mia o di altri componenti della Commissione. Ovviamente ogni valutazione e ogni conclusione che si potrà ricavare dagli elementi di fatto e dalle considerazioni che acquisiremo in questa sede da parte degli auditi sa-

ranno oggetto di valutazione esclusivamente da parte della Commissione. In altri termini – è ovvio, ma è bene sottolinearlo – questa audizione non vuole essere un collegio allargato in cui tutti partecipano a determinare la deliberazione da adottare da parte della Commissione. Qui ci sono degli auditi che riferiranno i fatti che vogliono, rispondendo anche a richieste di chiarimento da parte dei Commissari; dopo di che la Commissione, in piena autonomia e separatamente, senza la presenza degli auditi, adotterà i provvedimenti del caso.

Ringrazio vivamente tutti coloro che hanno aderito al nostro invito e do subito la parola al professor Billia, presidente dell'Istituto.

BILLIA. Signor Presidente, il presidente del Civ desidera prendere per primo la parola in quanto deve fare una comunicazione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Non c'è alcun problema.

LUCCHESI. Signor Presidente, la ringrazio per la cortesia. Ho partecipato stamani, fino alle ore 15, alla seduta del Civ che era convocato con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consuntivo 1997, e per inciso posso comunicare che è stato approvato con 17 voti a favore e un astenuto. Questo mi sembra un fatto importante in quanto alcune parti sociali, per la prima volta, hanno approvato un bilancio consuntivo.

In occasione di questa riunione, ho informato i consiglieri dell'audizione di stasera, in quanto il consiglio di indirizzo e vigilanza è un organo collegiale di cui io, da solo, non posso rappresentare la posizione; senza un raccordo esplicitato con il consiglio stesso posso esprimere solo pareri personali. Ho pertanto avuto mandato di evidenziare alcune considerazioni che, in modo unanime, il consiglio di indirizzo e vigilanza individua come anomalie, avanzando quindi il desiderio di capire. Le anomalie – questa è la terminologia che è stata usata nel Civ – riguardano innanzitutto il significato che dobbiamo attribuire al fatto che è stato convocato un intero organo collegiale (il CdA) non ritenendosi sufficiente la convocazione del suo presidente. In questa occasione è interessato il consiglio d'amministrazione, ma in futuro potrebbe riguardare il Civ. Questa è la prima domanda ed è in un certo senso propedeutica alla seconda che mi accingo ad effettuare.

Se l'ordine del giorno della Commissione concerne i rapporti interorganici e i due organi collegiali del nostro ente hanno pari titolo, per quale ragione è stato convocato il consiglio d'amministrazione nella sua interezza mentre del Civ è stato convocato soltanto il suo presidente?

Pertanto, prima di entrare nel merito dei contenuti della presente audizione desidererei avere delle risposte ai suddetti interrogativi e ovviamente dovrò riferire al Civ.

PRESIDENTE. In qualità di responsabile delle convocazioni riguardanti le audizioni di questa Commissione, risponderò subito alle domande del dottor Lucchesi.

Innanzitutto – come ho già ricordato – le convocazioni relative alla presente audizione sono state effettuate in conformità alla richiesta avanzata dal senatore Roberto Napoli.

Per quanto riguarda invece la seconda domanda del dottor Lucchesi, desidero evidenziare che nel corso delle audizioni chiediamo ai nostri ospiti di rilasciare delle dichiarazioni di verità indipendentemente dal ruolo che ricoprono all'interno della loro struttura; in questo specifico caso, ad esempio, vi chiediamo di raccontare come si siano svolti determinati fatti e non di esprimere o esercitare i poteri che vi competono come organi o come facenti parte di organi dell'Inps.

Riguardo poi alla scelta di convocare l'intero Consiglio d'amministrazione, debbo sostanzialmente ripetere quanto già detto, cioè che ho proceduto in conformità alla richiesta avanzata dal collega senatore Napoli ed altresì in considerazione del fatto che l'informazione giornalistica dalla quale traeva origine tale richiesta evidenziava che il problema insorto all'interno dell'Inps era scaturito dalle prese di posizione di alcuni componenti del Consiglio di amministrazione.

In ogni caso, qualora nel corso della presente audizione si evidenziasse la necessità di audire anche gli altri componenti del Civ, non ci sarà alcun impedimento a provvedere in tal senso; l'incontro di questa sera vuole essere solo l'inizio di una istruttoria che potrà essere integrata in qualsiasi momento con ulteriori audizioni.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per aver accolto la mia richiesta alla base della quale vi è senza dubbio la questione del funzionamento del sistema duale. Nel corso delle audizioni che hanno riguardato l'Inps, l'Inail e l'Inpdap, la nostra Commissione si è attardata più di una volta nella valutazione del sistema duale all'interno degli enti previdenziali; in particolare ricordo che in sede di discussione del bilancio dell'Inps lo stesso presidente De Luca affrontò questo argomento, che fu ripreso diffusamente anche dal professor Billia, il quale rifletté a lungo sugli aspetti culturali e funzionali della questione.

Infine, in data 23 luglio 1998, numerosi organi di stampa nazionali hanno dato notizia di un conflitto interno al consiglio d'amministrazione dell'Inps senza però fare alcun cenno al Civ, ed è questa in sostanza la ragione per cui ho richiesto la convocazione dell'intero consiglio d'amministrazione. Tra l'altro a detta della stampa si è trattato di un confronto aspro e su argomenti tutt'altro che banali (mi riferisco cioè alla riorganizzazione di un ente pubblico importante come l'Inps), e quindi ritengo che fosse più che opportuno dare alla nostra Commissione – anche in forza di quanto previsto dalla legge n. 88 del 1989 – l'opportunità di valutare a pieno quanto sta avvenendo.

Queste, ripeto, sono le ragioni per cui si è deciso di convocare l'intero consiglio d'amministrazione e il presidente del Civ, quest'ultimo soprattutto in considerazione dell'incarico che ricopre all'interno dell'Istituto per il ruolo che ha avuto nell'ambito di questa vicenda. Inoltre, dal momento che era previsto che nella giornata di ieri dovesse essere deciso il piano di riorganizzazione complessiva dell'Istituto, che

ovviamente avrebbe avuto effetti anche sulla sua gestione, ho ritenuto di informare preventivamente il presidente De Luca – non si trattava infatti di una iniziativa che potesse essere presa individualmente senza comunicazione – della mia intenzione di inoltrare una richiesta al consiglio d'amministrazione affinché soprassedesse a tale decisione, che invece so essere stata assunta.

Tengo a precisare, comunque, che questa sera il nostro obiettivo non è quello di fare esami, ma di capire – attraverso il racconto dei protagonisti di queste vicende e nell'ambito delle nostre competenze – le ragioni di questo conflitto e di tutti quegli aspetti di cui credo la Commissione dovrebbe essere informata.

Come sostenuto anche dal presidente De Luca, compito della Commissione è ascoltare in religioso silenzio quanto vorranno raccontarci i nostri ospiti; successivamente, nei prossimi giorni, faremo con la dovuta calma le nostre valutazioni e stabiliremo quando svolgere un apposito dibattito.

Questo, a mio avviso, è il giusto clima in cui inquadrare la presente audizione, che deve essere svolta nell'ambito di un normale rapporto istituzionale tra una Commissione parlamentare di controllo ed un Istituto pubblico.

MICHIELON. Signor Presidente, in considerazione del fatto che questa è una Commissione di indirizzo e di controllo, desidero porre una questione di metodo. Da quanto è emerso questa sera le ragioni della presente audizione troverebbero giustificazione in talune notizie pubblicate su alcuni organi di stampa; ebbene, se le cose sono in questi termini, sorge il dubbio che possa accadere che la Commissione non prenda le iniziative di sua competenza semplicemente perché la stampa non ha dato notizia di alcuni fatti. Desidero sottoporre all'attenzione del Presidente questo aspetto proprio per evitare che la logica con cui si è deciso di procedere in questa occasione diventi un precedente.

In secondo luogo, ritengo che la Commissione dovrebbe audire i rappresentanti dell'Inps in merito al piano di riorganizzazione e non sui contrasti interni; infatti, bisogna considerare che il consiglio di amministrazione di questo ente si esprime attraverso il voto ed al suo interno, come accade nel Parlamento, vi sono maggioranze e minoranze nell'ambito delle quali ogni consigliere fa le proprie scelte; quindi entrare in questi ambiti potrebbe diventare pericoloso.

Inoltre, come si evince anche dalla relazione redatta dal Presidente, la Commissione si è più volte posta il problema del Civ e dei suoi poteri rispetto al consiglio d'amministrazione dell'Istituto. Su questo aspetto abbiamo detto che o il Civ ha un certo potere, che esercita dall'inizio alla fine, e nomina un consiglio d'amministrazione per andare sempre d'accordo (è prevista anche questa ipotesi) ed evitare quindi gli scontri; oppure il Civ deve probabilmente ridimensionare il suo ambito di competenza. Dico ciò perché in questo caso noi diamo luogo alle audizioni proprio per conoscere quali sono i contrasti che si verificano tra il Cda e il Civ; ricordo

che vi è una maggioranza, un presidente e un consiglio di amministrazione che vota, il quale si assumerà le dovute responsabilità.

Pertanto, in questa sede vorrei capire qual è la nuova riorganizzazione – devo dire che non mi interessa conoscere quali sono i contrasti all'interno del Cda – per poi svolgere anche una valutazione: come componente di una Commissione bicamerale svolgo un controllo sugli atti e non sui contrasti, dal momento che non è nostro compito controllare i contrasti stessi.

Ho affermato tutto questo solo per riportare il discorso sul fatto che il sottoscritto non è disponibile ad ascoltare le motivazioni del Cda, da una parte, e quelle del Civ dall'altra, dal momento che è chiaro che tutti vogliono avere ragione. A mio giudizio, questa Commissione non deve essere svilita a compiere un lavoro del genere, ma ha il diritto di sapere in anteprima – poiché è stata votata ieri – qual è la filosofia dell'organizzazione per valutare successivamente al suo interno l'indirizzo e non certo i contrasti. Devo aggiungere che per quanto riguarda il consiglio di amministrazione esiste anche – credo – l'istituto delle dimissioni, che è quello più palese, ma non mi risulta che i tre consiglieri del Cda coinvolti nei fatti di cui parliamo si siano dimessi; ciò vuol dire che il discorso è sanabile: altrimenti, se una persona si trova in contrasto, si dimette, perché è più clamoroso fare una cosa del genere; di solito ci si comporta in questo modo, o almeno questo è ciò che mi è stato insegnato.

PRESIDENTE. Sono grato all'onorevole Michielon per il suo intervento. A questo punto devo ulteriormente chiarire a tutti i membri della Commissione la ragione in base alla quale è stata disposta questa sera l'audizione in corso.

Preciso che non è compito della Commissione raccogliere tutte le notizie riportate dai giornali; tuttavia, se viene pubblicato un fatto rilevante che riguarda la Commissione, di regola la Presidenza preliminarmente raccoglie informazioni e, dopo aver acquisito i dati necessari, l'Ufficio di Presidenza decide se approfondire o se – per così dire – «archiviare la pratica». All'inizio della seduta ho detto che in questo caso specifico la segnalazione della pubblicazione sul giornale di un fatto rientrante nella competenza della nostra Commissione è stata fatta dal senatore Napoli, ma posso affermare senza ombra di dubbio che avrei potuta suggerirla anch'io o un altro deputato o senatore.

L'«anomalia» della seduta in corso di svolgimento è soltanto dovuta al fatto che, essendo la pubblicazione in questione avvenuta a ridosso della chiusura dell'attività parlamentare, è mancata quella raccolta di atti e quell'esame intermedio che avrebbero reso più documentata l'audizione; questa sarebbe avvenuta con una maggiore conoscenza e consapevolezza dei fatti in questione da parte di tutti i membri della Commissione. D'altra parte, classico strumento conoscitivo parlamentare immediatamente efficace è proprio l'audizione.

Per quanto riguarda l'oggetto della discussione, questa sera il nostro compito è quello di audire i nostri ospiti al fine di poter conoscere la situazione segnalata. Per quanto riguarda invece il contenuto dell'atto

deliberato nella giornata di ieri, occorre necessariamente rinviare il discorso ad altro momento – perché questa sera non sarà possibile, anche con tutta la buona volontà di coloro che saranno auditi, riuscire a capire in tutti i suoi aspetti come è stata posta in essere la riorganizzazione – per le valutazioni che questa Commissione dovrà compiere nell'ambito della propria competenza. Ricordo che ovviamente non facciamo né i carabinieri né i Ministri vigilanti, essendo la Commissione il soggetto competente del controllo parlamentare.

Per avere un'idea della dimensione di ciò che è accaduto, il presidente Billia ha avuto la bontà di farmi pervenire, qualche ora fa, alcuni documenti, che però sono solo una parte di quelli che interessano la riorganizzazione; essi infatti riguardano tutte le sedute fino al 21 luglio scorso e non comprendono l'ultima riunione che si è svolta nella giornata di ieri. Pertanto, se sarà nostra intenzione esaminare – lo faremo, è giusto farlo – tutta la situazione sotto quel profilo, anche per stabilire in che modo ci competa intervenire, dovremo acquisire altra documentazione. Quindi, nel corso della seduta di questa sera la Commissione appurerà tutto ciò che è possibile in un ambito temporale ristretto e nei limiti in cui ciò le è consentito; l'esame di merito sulla riorganizzazione, che sarà molto più interessante, dovrà essere rimandato ad altro momento.

MANFROI. Signor Presidente, concordo sostanzialmente con quanto è stato affermato dall'onorevole Michielon.

Innanzitutto vorrei cercare di sgombrare il campo da una piccola (o forse grande) ipocrisia. Questa iniziativa che ha avuto origine dalla lettura dei quotidiani mi sembra poco credibile; è chiaro che l'iniziativa dell'onorevole Napoli è nata da tutt'altro *input*, che va oltre la lettura dei quotidiani. Nella stessa lettera del senatore Napoli si cita, come motivazione, una valutazione sul sistema duale che regge l'Istituto, ma poi in realtà si viene a scoprire che più che valutare il sistema duale (cioè, le eventuali forme di contrasto tra il Cda e il Civ) dovremmo essere arbitri di una discussione, di un contrasto tra la maggioranza e la minoranza all'interno dello stesso consiglio di amministrazione. Anche questo mi sembra una piccola (o grande) ipocrisia.

Non so se sia di competenza di questa Commissione entrare nel merito dei contrasti o delle discussioni interne al consiglio di amministrazione. È chiaro che in ogni organo democratico esiste una maggioranza e una minoranza e che in ogni organo che si definisce democratico la valutazione della maggioranza è quella che alla fine vince. Quindi, ritengo che questa convocazione della Commissione, con l'ordine del giorno che conosciamo, sia non dico del tutto arbitraria, ma quanto meno ai limiti delle competenze della Commissione stessa.

Per questo motivo vorrei chiedere al Presidente di soprassedere a questa audizione ed eventualmente di studiare con più calma il problema all'interno della Commissione stessa, senza la presenza di estranei, per poi decidere se dare luogo ad eventuali altre azioni.

PRESIDENTE. Devo dire brevemente che il potere di disporre l'audizione dei membri degli organi degli enti previdenziali rientra sicu-

ramente nella competenza di questa Commissione. Pertanto, in questo momento abbiamo disposto l'audizione soltanto per avere informazioni su un oggetto che al momento è misterioso dal punto di vista della scienza ufficiale; siamo a conoscenza di alcuni fatti e dobbiamo appurare se più che di un contrasto tra il Civ e il Cda, si tratta di un contrasto tra la maggioranza e la minoranza del Cda. Nel momento in cui apprenderemo le informazioni al riguardo, non violeremo certamente i limiti della nostra competenza; di fronte ai dati accertati esprimeremo delle valutazioni che ci potrebbero anche far arrivare alla conclusione che i fatti accertati richiedono ulteriori prese di posizione della Commissione.

La caratteristica di questa audizione è data dalla mancanza di una previa verifica dei termini della questione; ciò è dipeso - ripeto ancora una volta - non solo dal fatto che, come Presidente, non sono voluto venir meno alla richiesta di convocazione avanzata da un componente di questa Commissione, ma anche dal fatto che l'esito di questa audizione potrebbe anche - è un'ipotesi - non dare luogo ad alcun intervento della Commissione, oppure interessare le nostre attività future su cui adeguatamente documentarci in fase successiva.

A mio giudizio, è in un certo senso arbitrario anticipare valutazioni in questo momento sulla base di ipotesi di risposta degli auditi; potrebbe capitare che alla fine risulterà che tutto è inutile. Certamente, quello che fino a questo momento abbiamo fatto rientra pienamente nella nostra competenza.

Do ora la parola al professor Billia, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, poi al presidente Lucchesi e successivamente ai consiglieri presenti.

BILLIA. Signor Presidente, in primo luogo vorrei ripercorrere la problematica relativa alla ristrutturazione dell'Istituto e ai rapporti tra Civ e Cda.

Il dibattito sulla ristrutturazione dell'Istituto è iniziato da parecchio tempo. D'altra parte, tutti sappiamo che il problema della ristrutturazione dell'azienda non è soltanto un problema di ridisegno dell'organigramma, ma di trovare la fattibilità da parte degli uomini e la fattibilità e il consenso da parte di una struttura molto complessa.

In sede di consiglio di amministrazione abbiamo dibattuto in parte anche il problema del modello. Dico «in parte» perché in un sistema duale il problema dell'organizzazione non è divisibile totalmente tra Cda e Civ: certamente, al momento della verità, è il Cda che provvede all'organigramma e alla gestione, così come in termini di modello il Civ ha la responsabilità di dare la direttiva e di indicare le strategie; però è altrettanto vero che quando si fa un dibattito è difficile separare il momento della strategia da una idea di proposta di gestione.

Quando abbiamo cominciato a discutere di organizzazione, la direzione generale ha presentato diversi modelli, il Civ ha affrontato il problema e alla fine è venuta fuori una direttiva. Prima di emanare la direttiva abbiamo fatto anche un incontro tra Civ e Cda. In realtà c'era e c'è ancora un notevole consenso su questo; tengo

a sottolineare che non c'è assolutamente un dissenso tra Cda e Civ in questo campo!

Tutti gli enti che oggi vogliono ristrutturare un'azienda la disegnano su alcuni principi. In primo luogo, quello di aumentare il decentramento in termini non soltanto di gestione ma di potere, cioè di «pezzi di autonomia» (ad esempio, il direttore regionale oggi ha una certa autonomia nell'assegnazione dei dirigenti e del personale, mentre una volta queste competenze erano della direzione generale). Certamente tutti sosteniamo, mutuando uno *slogan*, la «azienda corta», cioè un'azienda che abbia pochi livelli gerarchici (un centro, un coordinamento regionale) ed affidi di fatto un'autonomia di gestione alle agenzie di produzione.

In secondo luogo, vi è il principio di una riduzione della direzione generale. Questo è un problema di tutte le aziende, private e pubbliche. Le difficoltà vengono quando si tratta di dire quanto, perché il decentramento sposta dei poteri dal centro alla periferia e la riduzione del numero dei livelli chiaramente elimina alcune poltrone, oltre a facilitare il processo decisionale. Quindi, in genere in tutte le direzioni pubbliche e private si registra una sofferenza connessa alla decisione di ridimensionare la direzione generale. In questo campo il Civ ha emanato una direttiva e ha fornito anche un esempio di organigramma.

Devo anche dire che al nostro interno c'è stato qualche dibattito per capire se, ad esempio, quella del Civ era una direttiva bloccata oppure no. Io non l'ho interpretata, così come molti di noi, come un «realizzate questo organigramma», perché questo non era – a mio avviso – nei poteri del Civ; né mi pare che dal dibattito avuto successivamente con il presidente del Civ sia emerso che questa era l'intenzione. Il Civ però espressamente ha detto che si sarebbe dovuto ridurre l'attuale numero di 15 unità. Noi avevamo un direttore generale che di fatto aveva 15 dirigenti generali, 3 uffici autonomi e 20 sedi regioni. Ebbene, io sfido qualsiasi azienda nel mondo a superare i 10 rapporti diretti: noi stiamo in un'azienda che ne ha 30 o 40!

Quindi, il problema del modello di ristrutturazione è stato affrontato, ma riteniamo che, una volta che si è puntato su un modello, non si può portare molto per le lunghe il processo di ristrutturazione, perché poi è facile dal modello capire, intuire o far scattare nelle persone l'idea di chi rimane e chi non rimane; in ogni caso scatta un meccanismo di tutela della propria posizione.

In conclusione, abbiamo affrontato il direttore generale che, alla luce della direttiva del Civ, ha presentato un modello organizzativo che prevede la compattazione delle unità da 15 a 7. Ad esempio, nell'Ufficio prestazioni convergono le competenze su prestazioni minori, convenzioni internazionali, pensioni: ci sarà un'unica unità che dovrà avere chiaramente molti «vice». È chiaro che dobbiamo affrontare problemi di normativa, ma oggi l'informatica sotto questo aspetto aiuta parecchio. In ogni caso si va decisamente verso una semplificazione delle norme. A livello di contributi si è affrontata l'unificazione fra contributi e vigilanza, tenendo conto che oggi il problema centrale non sono i contributi e la vigilanza dell'Inps, ma i rapporti fra noi, l'Inail e il Fisco, con i quali abbiamo cominciato, insieme col Ministro del lavoro, a fare vigilanza

integrata. È fondamentale infatti passare da un ente che riscuote un contributo ad un ente che ha rapporti con il singolo contribuente per non avere la proliferazione dei rapporti. Abbiamo altresì unificato la fase della pianificazione-controllo con quella dell'organizzazione, che di fatto erano un duplicato.

Questo è il modello delle 7 unità. C'è stato un dibattito interno, con valutazioni sull'opportunità di procedere rapidamente oppure no, di sentire o meno la dirigenza: il direttore ha sentito la dirigenza. Diciamo che probabilmente la dirigenza quando parla con il direttore può ridurre il proprio dissenso, quando non parla con il direttore può aumentarlo. Il punto cardine qui è che non è che l'organigramma si fa per la dirigenza; certamente non si fa contro la dirigenza. Lo si fa per l'Istituto. Ho parlato anche con il sindacato della Cisl e devo dire che, mentre credo che a livello centrale della dirigenza generale non tutti sono così contenti – una grossa parte sì –, la dirigenza nel suo complesso ha una posizione positiva.

Vorrei però inquadrare questo modello organizzativo in una scelta che l'Istituto ha fatto con delle delibere formali coerenti con questa linea. L'Istituto oggi ha un organico di circa 39.000 persone. Abbiamo deliberato un organico di 36.500 persone, compreso lo Scau; i dirigenti come organico sono circa 1.300 e abbiamo deciso di ridurli a 650-680. Abbiamo operato una forte riduzione di personale organico, per cui anche i futuri ampliamenti dovranno tener conto di nuovi tetti. Certamente dovremo fare delle assunzioni perché abbiamo perso parecchia gente. Sono molti anni che l'Inps si è autolimitato nelle assunzioni. Voglio ricordare che l'organico dell'Istituto negli anni 80, senza molti adempimenti, compreso lo Scau, era di 47.000 persone; da 47.000 persone siamo scesi a 36.500 persone. I dirigenti erano 1.300 e prevediamo di scendere a 680. In questo quadro mi sembra coerente aver scelto il modello organizzativo di una direzione generale centrale snella, che accorpa le strutture in modo tale da avere un'unica responsabilità di prodotto all'interno del sistema.

Questo è il modello che abbiamo approntato, credo in totale assonanza con le direttive del Civ, sapendo tutti quanti che si hanno gli applausi quando si allarga e le difficoltà quando si stringe.

LUCCHESI. Signor Presidente, nella lettera di convocazione che ci è stata inviata si parla di rapporti interorganici riguardo al modello organizzativo; non ho però ben compreso se in essa si faccia o meno riferimento a ipotetici contrasti tra consiglio di amministrazione e Civ. Al riguardo, intendo in questa sede affermare che non esiste alcun motivo di scontro tra questi due organi, e ciò è vero da tempo.

In tal senso desidero ricordare che nel corso dell'audizione che aveva per oggetto il bilancio dell'Istituto emerse l'esistenza di una dialettica interna che tuttavia non si è mai esplicitata in termini di scontro, e ne è prova la successiva approvazione dello stesso bilancio; vanno semmai riscontrati altri problemi (mi riferisco ad esempio al bilancio preventivo del 1998) che però non dipendono dalla volontà degli organi dell'Istituto, ma dalle inadempienze di qualcun altro.

Una volta chiarito questo aspetto, posso dire che il consiglio di indirizzo e vigilanza che presiedo ha approvato il 17 giugno scorso una delibera di indirizzo con 15 voti favorevoli ed un solo voto contrario su 16 consiglieri presenti. Pertanto, posso senz'altro affermare che non vi sono problemi di dialettica interna, per quanto concerne gli indirizzi sul modello organizzativo; o meglio, essi sono addirittura inferiori ai livelli fisiologici ipotizzabili.

Ricordo anche che nel luglio del 1996 - esattamente due anni fa - varammo la delibera n. 9 concernente le prime linee di indirizzo in materia di riorganizzazione dell'Istituto. Dalla lettura di tale documento si possono ricavare alcuni aspetti che considero molto importanti e da evidenziare in quanto hanno stretta attinenza con le scelte e gli indirizzi che abbiamo poi fornito due anni dopo e che hanno portato il consiglio d'amministrazione ad assumere le decisioni gestionali.

In quell'occasione si deliberò sia sull'esigenza di ridurre il numero dei livelli decisionali, sia sull'opportunità di dar vita ad un decentramento decisionale effettivo trasferendo compiti e funzioni dalla struttura centrale a quelle decentrate. È chiaro che parlare di riduzione di livelli decisionali e di un decentramento con trasferimento di poteri rappresenta una scelta che si rende credibile se contestualmente si snelliscono gli organi centrali, altrimenti è una finzione. Da qui discende logicamente la richiesta al consiglio di amministrazione - secondo quanto si evince al primo punto della delibera di indirizzo del 17 giugno - di una forte riduzione delle direzioni centrali; sempre nel documento sopra citato abbiamo anche evidenziato l'opportunità che nell'arco massimo dell'attuale consiliatura fosse varato un regolamento di organizzazione ed un conseguente ordinamento dei servizi.

Quindi, se un problema esiste, sta nel fatto che alla scadenza del proprio mandato gli organi si possono trovare a dover assumere decisioni di questa natura; del resto mi sembra naturale che lo si faccia proprio in quel momento così da avere una più approfondita conoscenza della situazione. Al riguardo desidero altresì evidenziare che quanto previsto rimane comunque all'interno dei tempi definiti da una delibera che era stata assunta ben due anni prima.

Quanto detto mi consente di effettuare un ulteriore passo avanti. Mi riferisco cioè all'urgenza di assumere decisioni e di dotarsi di un corpo regolamentare che definisca con chiarezza compiti e funzioni di tutti i livelli dell'Istituto, sia per dare certezze, sia per corrispondere ad una richiesta avanzata esplicitamente da taluni organi di controllo interno, in particolare dal collegio dei sindaci. Ne è una prova il fatto che quest'ultimo aveva bloccato qualsiasi ipotesi di nuove presenze sul territorio da parte dell'Istituto, ad eccezione degli impegni contrattuali già assunti, in attesa di avere un regolamento che - come ho già detto - individuasse ruoli, funzioni e deleghe nell'intero Istituto. Esisteva quindi l'esigenza di avere un modello organizzativo che fosse in grado di rilanciare e qualificare l'intervento di servizio dell'Istituto al fine di superare anche le difficoltà che venivano avanzate dall'organo di controllo rappresentato dal collegio sindacale.

Desidero infine ricordare che la discussione sul regolamento d'organizzazione e sull'ordinamento dei servizi è cominciata esattamente il 6 marzo 1998, quando la direzione generale ha consegnato al consiglio d'amministrazione e al Civ il primo documento. Dal 6 marzo al 6 maggio – esattamente per due mesi – la direzione generale, tenuto conto del dibattito che di volta in volta si svolgeva all'interno del consiglio d'amministrazione e del Civ, ha prodotto ben tre ulteriori documenti. Di fronte alla redazione dell'ultimo (quello del 6 maggio) il Civ, pur condividendo molti degli aspetti che in esso erano contenuti, ha individuato anche elementi critici che non rispondevano a indirizzi precedentemente forniti (mi riferisco come semplice esempio, al *service* sulla previdenza integrativa: non era chiaro che dovesse essere totalmente separato dalla struttura adibita all'espletamento delle funzioni istituzionali), ed ha pertanto deciso di esplicitare le sue valutazioni attraverso una delibera di indirizzo. Tali valutazioni nascevano dall'individuazione di una serie di necessità: fornire ulteriori indicazioni per garantire più potere alle strutture territoriali, in modo particolare a quella regionale; apportare uno snellimento reale all'interno della direzione centrale; confermare la scelta dell'azienda con tre livelli escludendo scelte surrettizie di livelli intermedi (strutture di coordinamento centrale); infine, prevedere una diversa soluzione, in considerazione del fatto che l'ultimo documento presentava una incongruenza – quella di cui ha parlato anche il professor Billia – che al direttore generale avrebbero dovuto rispondere più di venti responsabili ai massimi livelli; ipotesi questa del tutto inattuabile, incoerente ed inefficiente rispetto sia al funzionamento dell'Istituto che al decentramento prospettato.

Questa è la ricostruzione dei fatti. Su questi temi vi è stato un continuo confronto tra i vari organi dell'Istituto, garantito attraverso lo scambio di verbali e la partecipazione dei rappresentanti degli organi di controllo sia alle riunioni del consiglio di amministrazione che a quelle del Civ.

Desidero sottolineare che in nessuna occasione gli organi di controllo interno hanno espresso dubbi sulla legittimità del lavoro svolto dal consiglio d'amministrazione e dal Civ. Il Civ ha addirittura inviato una lettera il 28 maggio scorso nella quale si chiedeva un confronto tra i due organi, che ha avuto luogo il 7 luglio e nel corso del quale è emerso un sostanziale accordo tra la totalità del Civ e la stragrande maggioranza del consiglio d'amministrazione, tanto è vero che in quella sede un solo consigliere d'amministrazione espresse in modo chiaro il proprio dissenso. Da parte di tutti gli altri consiglieri d'amministrazione ci fu un apprezzamento della delibera di indirizzo del Civ perchè poneva il consiglio d'amministrazione nella condizione di varare in tempi brevi il regolamento d'organizzazione e l'ordinamento dei servizi.

Questa – ripeto – è la ricostruzione fedele dei fatti. Per quanto ci riguarda siamo convinti della validità della struttura varata e lo siamo altrettanto della necessità di darsi tempi ristrettissimi per uscire dall'incertezza che la stessa produzione dei vari documenti – nel corso del confronto – ha comportato. Voglio sottolineare che è stata seguita una procedura, non so dire se valutabile come ottimale, ma che considero

molto positiva poichè sono convinto che un regolamento di organizzazione e un ordinamento dei servizi se non sono condivisi dagli organi collegiali, diventano praticamente ingestibili. Abbiamo scelto la strada di lavorare separatamente, però confrontandoci continuamente, per raggiungere una forte adesione sul risultato finale. Questa è la garanzia migliore per un modello organizzativo che, se condiviso da entrambi gli organi collegiali, può essere applicato in modo efficace.

AMATO. L'oggetto della riunione è – come ho sentito dire – lo scontro...

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato Amato ma, per evitare delle complicazioni, le devo ricordare che il tema non è lo scontro, ma i rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo. Anche i rapporti coniugali d'altronde possono essere o meno conflittuali. In questo momento abbiamo scoperto che si tratta di un rapporto interorganico di perfetta pace (probabilmente qualcuno potrà affermare poi il contrario); nella determinazione dell'oggetto non vi è alcuna valutazione su come sia questo rapporto. Abbiamo indicato come tema di questa audizione quello dei rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo. Se il rapporto è conflittuale o pacifico, emergerà da tutto ciò che voi auditi esporrete alla Commissione.

AMATO. Il rapporto, secondo la mia visione delle cose, è conflittuale, in quanto è avvenuta – per questo ho usato la parola scontro in senso automobilistico – l'invasione di corsia tra i due sensi di marcia.

A mio parere, con la delibera n. 6, che penso sia agli atti, il Civ ha invaso il campo di competenza del consiglio di amministrazione; e l'ha fatto non solo attraverso indicazioni in materia gestoria, ma addirittura stabilendo il numero e il nome delle direzioni che il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto deliberare e riformulare nella riorganizzazione dell'Istituto. Addirittura, il consiglio di indirizzo e vigilanza ci ha ordinato di predisporre il documento entro una certa data.

In base al mandato ricevuto come consigliere e in base ai poteri conferiti dal decreto legislativo n. 479 del 1994, i compiti di gestione e quindi, a valle, di organizzazione dell'Istituto competono esclusivamente al consiglio di amministrazione. Dinanzi a questa posizione è accaduto un di più, che ha creato successivamente un ulteriore problema ed una riserva. Di fronte all'invasione di campo – chiamiamola in questo modo – la dirigenza dell'Istituto ha emanato, firmandoli, due ordini del giorno che hanno sollevato il problema di eccesso di potere, nonché dubbi di merito sul nuovo assetto indicato.

Si è verificato che la tecnostruttura dell'Istituto – intendo dire tutte le direzioni centrali, compresa quella che istituzionalmente deve ridisegnare l'organizzazione dell'Istituto, che non a caso noi chiamiamo direzione centrale organizzazione e qualità – è stata conseguentemente estromessa dal partecipare all'elaborazione del progetto di riorganizzazione dell'Istituto.

Voglio spiegarmi meglio. Il consiglio di amministrazione, è documentato, mette all'ordine del giorno un documento predisposto dalla tecnostruttura - direzione centrale organizzazione - che viene quindi portato, come proposta, dal direttore generale. In base alla legge i compiti del Civ sono quelli di dare gli indirizzi con un piano triennale, che - come abbiamo sentito dal presidente dell'Istituto - è stato fornito un anno prima (nel giugno del 1996). In questo piano triennale si stabilisce - secondo il Civ - che bisogna snellire la direzione e svolgere una serie di ulteriori compiti. Il consiglio di amministrazione prende atto di ciò, gestisce decidendo e deliberando. Il Civ però interviene ancora non più con linee di indirizzo, ma con una delibera specifica - la n. 6 prima citata - del giugno di quest'anno, mentre all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione vi è la discussione del documento di organizzazione; in quella delibera si dice esattamente che cosa noi dobbiamo fare, quale nome dobbiamo dare alle direzioni e in che giorno operare.

Dinanzi a questa situazione, (che non è uno scontro, ma obiettivamente l'invasione dell'altra corsia c'è stata), abbiamo evidenziato la necessità di prestare attenzione, perché ritenevamo che in un momento così delicato per l'Istituto, che rischiava conseguenze in termini di efficienza, di efficacia e di rapporti con l'utenza, non fosse possibile deliberare in contrapposizione con la posizione della tecnostruttura (il documento è firmato da 34 dirigenti generali di tutte le regioni d'Italia e di tutte le strutture centrali dell'Istituto su un totale di 37) una riorganizzazione che gli stessi dirigenti devono applicare e sulla quale si sono espressi appunto in senso contrario.

Ritengo opportuno ascoltare il motivo di base di questo dissenso, affinché - se non sbaglio, lei Presidente è magistrato oltre che senatore - il consiglio di amministrazione possa formarsi il libero convincimento e possa deliberare di conseguenza. Premetto che svolgo la professione di avvocato e che sono all'Inps perché esperto in materia previdenziale e per i miei trascorsi di insegnamento presso l'Università della Luiss. Io sono all'Inps da soli quattro anni, mentre tutti questi dirigenti hanno maturato circa 35 anni di esperienza, dalla «gavetta» fino alla posizione di dirigenti generali.

Ritengo opportuno - lo ripeto - conoscere il motivo per il quale si è creato - scusate la parola, ma non me ne viene in mente un'altra - lo scontro tra tutta la dirigenza dell'Inps ed il Civ, a parte la mancanza di correttezza procedurale nel fatto che, mentre il consiglio di amministrazione ha all'ordine del giorno un determinato argomento e le sue decisioni in merito potrebbero o meno - fino alla delibera non si sa - rispettare gli indirizzi dati nei piani generali dal Civ, durante questo *iter* intervenga una delibera del Civ che stabilisce che entro il 28 luglio si devono fare sette direzioni, che la prima la si vede chiamare con un certo nome, la seconda con un altro e via dicendo: a quel punto la tecnostruttura, o meglio il direttore generale, ha cambiato il documento iscritto all'ordine del giorno del Consiglio (che non era più quello predisposto dal dirigente generale addetto alla direzione centrale organizzazione e qualità, bensì un documento fotocopia della delibera del Civ) e lo ha portato al consiglio di Amministrazione per la delibera.

Abbiamo allora incontrato il Civ in modo amichevole – sono stato felice di ciò, perché sono persone molto gradevoli, come potete ben vedere anche voi – e si è aperta una discussione, nella quale io ho parlato della loro invasione di campo (chi ha la gestione ha il diritto di organizzarsi come crede e, dal momento che deve gestire, risponde della gestione) e ho detto che non si può fare, tra l'altro, il processo alle intenzioni, non sapendo quale delibera sarebbe scaturita dal lavoro del Cda. Inoltre, ho detto che non trovavo corretto, mentre era in corso una nostra discussione, il loro intervento attraverso una delibera successiva, dopo che erano già stati forniti gli indirizzi. In quella stessa riunione venne però ribadito che le direzioni dovevano essere quelle indicate. A valle di quella riunione (l'incontro è avvenuto dopo la riunione del consiglio di amministrazione), la direzione ha preparato il documento, che non reca la firma del direttore centrale e dei dirigenti, i quali ovviamente in un documento si erano espressi in senso contrario.

Il livello di scontro – mi scusi, signor Presidente, ma per risparmiare tempo non voglio fare giri di parole – è arrivato ad un punto tale che in un seminario organizzato su un altro tema importante – il controllo interno – si ebbe un incontro tra il Civ e una parte del consiglio di amministrazione (purtroppo, essendo stato l'incontro fissato a breve, alcuni Consiglieri avevano preavvertito che non avrebbero potuto partecipare; fu detto che spostando di un giorno l'incontro sarebbero stati tutti presenti). Il Civ ribadì la sua posizione e l'incontro terminò con una frase che ha creato ancor più sconcerto nell'ambito dell'Istituto, che è la seguente: «Chi è contro questa delibera è un avversario».

Dinanzi ad una situazione del genere...

PRESIDENTE. Vorrei sapere, ai fini della verbalizzazione, chi ha pronunciato questa frase.

AMATO. Nella riunione – mi è stato riferito dai colleghi presenti e da altre persone – il Presidente del Civ ha detto: «Chi è contro questa delibera, chi non condivide questa delibera, è un avversario».

LUCCHESI. Non è così!

AMATO. Probabilmente non è così. Me lo hanno riferito.

LUCCHESI. Bisogna essere presenti per poter riferire!

AMATO. Signor Presidente, perché è avvenuto questo? Perché il livello di malcontento, di tensione, è andato crescendo. Non c'è nulla di grave, a mio parere, nel dire che si è contrari; personalmente sono abituato che in tribunale chi sostiene tesi diverse è mio avversario, ma questo indica il livello di tensione e di malcontento che si era creato.

Dopo di che la vicenda è finita ieri in consiglio di amministrazione, dove si è messo in discussione in modo illegittimo un documento. Abbiamo sollevato una serie di riserve in merito al mancato rispetto del contratto collettivo nazionale, che prevede l'informazione al sindacato (e

c'era una espressa diffida da parte di alcune organizzazioni sindacali a non provvedere perché non erano state consultate, o comunque non lo erano state secondo la procedura), e al mancato invio, a termini di regolamento, del documento, che è stato cambiato per la quinta volta, sempre senza utilizzare la tecnostruttura. Quest'ultimo fatto è stato anche verbalizzato dal direttore generale: il documento è stato preparato da un dipendente esterno alla Direzione, che sta in Piemonte, in contatto con uno o più consiglieri, senza informare nessun altro.

A fronte di tutta questa serie di preoccupazioni per quello che esso avrebbe potuto provocare sull'efficacia e sull'efficienza del lavoro quotidiano dell'Istituto, ieri questo documento è stato approvato. Ora, io sono abituato a perdere le cause quando un magistrato dice che la tesi del mio avversario è quella giusta, sono abituato alle regole della democrazia, sono abituato alla maggioranza e alla minoranza, so che quando si è più di uno per poter convivere bisogna stabilire delle regole e che queste vanno rispettate affinché la convivenza possa continuare su basi di democraticità. Però quel documento – ripeto – è stato approvato nonostante vi fossero evidenti riserve di legittimità. Io, per esempio, dopo aver ricevuto dal presidente la facoltà di parlare in sede di presentazione e discussione degli emendamenti al testo del documento, non ho potuto svolgere il mio intervento perché un consigliere ha richiesto la votazione del documento senza emendamenti e senza discussione. Quando ho fatto notare che non potevo svolgere la mia funzione se non mi si permetteva di entrare nel merito del documento, il presidente Billia mi ha risposto che gli dispiaceva, ma era stata sollevata una mozione d'ordine e questa doveva essere votata preventivamente. La maggioranza – che è evidente anche da come siamo seduti in questo consesso – ha deciso di non discutere il documento passando subito alla votazione. Il documento è stato votato e vi informo – questa volta non lo fanno i giornali – che anche ieri sera ho abbandonato l'aula, essendomi impedito di svolgere il mio mandato di Consigliere.

Per quanto riguarda le dimissioni, io ho dato un significato di missione al mio mandato; sono stato chiamato lì per svolgere il mio mandato al servizio del paese, con un *curriculum* pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ritengo che dinanzi alle violazioni non ci si nasconde o si scappa, ma si milita affinché le regole vengano rispettate. Per questi motivi non ritengo di presentare le mie dimissioni, ma anzi sono orgoglioso di combattere tutte le illegittimità che si attuano a discapito degli utenti e dell'Istituto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che le informazioni che voi ci trasmettete verbalmente dovranno essere integrate, per quanto riguarda il merito della questione, dalla lettura dei documenti – questi che già abbiamo e gli altri che ci perverranno in seguito – per cui, per guadagnare tempo, credo sia utile soffermarsi sugli aspetti essenziali per avere una visione dei fatti che magari dai documenti non emergono. Se noi entrasimo in dettaglio su quello che avete deliberato o deciso, ovviamente avremmo grande difficoltà ad avere una conoscenza compiuta attraverso la mera audizione.

Non voglio limitare l'intervento di nessuno, ma faccio presente l'utilità di concentrare le risposte e il vostro intervento orale su quei dati che ritenete per noi non acquisibili attraverso la lettura, che non abbiamo ancora fatto ma che faremo, dei documenti che registrano e verbalizzano le vostre sedute.

BRAMBILLA. Signor Presidente, nella sua relazione iniziale e nell'intervento del senatore Napoli sono emersi sostanzialmente due aspetti: il contrasto tra Civ e Cda e i contrasti all'interno del Cda. Vorrei sgombrare il campo da queste due ipotesi. In relazione al primo aspetto, vi confermo che non c'è alcun contrasto tra questi due organi, che ormai da lungo tempo - e dopo un rodaggio, come in tutte le unioni - operano in sintonia. Ovviamente esistono delle linee grigie, delle zone d'ombra in questo sistema duale, ma sono problemi che vi sono noti dalle audizioni precedenti.

Quanto al secondo aspetto, se c'è un contrasto all'interno del Cda, occorre dire che in un'azienda bisogna decidere; anche all'Inps abbiamo provato a decidere, abbiamo pazientato prima di decidere e abbiamo cercato di farlo con tutti i limiti del decidere umano, ma certamente in buona fede. C'erano due ipotesi per poter decidere dopo così tanto tempo: o non decidere nulla se non si trovava l'unanimità, o decidere a maggioranza. Noi abbiamo deciso a maggioranza.

Poiché alcuni membri di questa onorevole Commissione hanno anche chiesto qualche dettaglio sulla riorganizzazione, mi preme dire che abbiamo sentito la necessità di iniziare il processo di riorganizzazione già dai primi mesi del 1996, allorché cominciammo a parlare di decentramento, di decongestionamento delle sedi, di eccessiva rigidità dell'impianto centrale. Il professor Billia e il presidente Lucchesi hanno già fatto alcuni accenni al fatto, per esempio, che il monitoraggio complessivo delle entrate era molto parcellizzato: le banche dati erano situate un pò in ragioneria, un pò allo statistico-attuariale; il settore contributi agiva per conto proprio; la vigilanza aveva una sua ottica; l'avvocatura pure. In un'azienda normale, se si vuole che le cose funzionino, non ci si organizza in questo modo. D'altra parte non possiamo ipotizzare di essere continuamente, e giustamente, bacchettati dalla stampa e dai membri del Parlamento quando si scopre che ci sono dei crediti vistosi, che l'azione per il recupero di questi crediti o l'azione verso il sommerso magari non è sufficientemente incisiva, se poi non ci si dà la possibilità di riformare nella direzione che in questo momento si sta seguendo, cioè verso l'unicità e l'operatività nel senso del ciclo continuo e del processo.

Questo noi abbiamo voluto fare. Avremmo gradito ovviamente farlo all'unanimità, come del resto avremmo desiderato realizzare il coinvolgimento della dirigenza, posto che in realtà nessuna delle grandi riorganizzazioni, sia a livello nazionale che internazionale, viene effettuata dalla dirigenza. Mi riferisco ad esempio alla fusione del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma di qualche anno fa, oppure alla più recente operazione di Banca Intesa in cui in un sol colpo sono state fuse 4 banche. Ora, è ovvio che queste operazioni abbiano comportato e comporti-

no un ridimensionamento della dirigenza e delle relative strutture, tanto è vero che le suddette banche si sono dotate, da un minimo di 5 ad un massimo di 7, di aree funzionali sulla base di progetti messi a punto da consulenti quali Mc Kinsley e Cupert & Lybrand, progetti che tra l'altro hanno richiesto l'esborso di svariate decine di miliardi; a tal proposito tengo a sottolineare che noi siamo stati in grado di procedere e di effettuare le nostre riorganizzazioni senza alcun aggravio economico per l'Inps e quindi per lo Stato ed i nostri assicurati.

Come ho già detto, per quanto possibile abbiamo cercato di coinvolgere la dirigenza; tuttavia - come è stato poc'anzi accennato dal professor Billia - quando si opera una ristrutturazione riducendo da 15 a 7 le direzioni centrali è evidente e umanamente comprensibile che i soggetti esclusi non possano certamente esserne contenti. Non è invece comprensibile - o quantomeno non lo è funzionalmente - che in un periodo di quasi due anni non sia stata presa alcuna decisione nel merito nonostante vi fosse l'assoluta, urgente necessità di riorganizzare l'Istituto, nel suo interesse e in quello del nostro paese, soprattutto se considerate che l'Inps deve fronteggiare un carico di lavoro veramente enorme (più di 35 milioni di utenti).

In ogni caso, qualora la Commissione valutasse l'opportunità di avere ulteriori notizie circa gli aspetti salienti del nuovo assetto organizzativo, ci impegniamo fin da ora a far pervenire tutti i dati a nostra disposizione.

CALDARERA. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per avermi fornito l'occasione di esprimere il mio pensiero sulla materia in esame. Ritengo che i problemi che possono interessare la Commissione siano di due ordini. In primo luogo intendo riferirmi ai rapporti tra organi all'interno dell'Istituto.

Credo che, almeno per quello che è stata la mia esperienza all'interno dell'Inps, i suddetti rapporti, regolati dalle norme in via astratta, ovviamente si sono costruiti lungo il cammino; infatti, - come è noto - il regolamento dell'Istituto è stato emanato in tempi sufficientemente recenti. Con la massima tranquillità ritengo che, a parte quelle ulteriori particolari attribuzioni che la legge gli conferisce, debba riconoscersi al Civ il potere ed il dovere di fornire delle direttive e conseguentemente anche il controllo dei risultati ottenuti.

A mio avviso, pertanto, il problema dell'Istituto sta tutto nella difficoltà di definizione della direttiva. Ora è chiaro che i Commissari conoscono perfettamente il significato di questo termine, che del resto anche i manuali correntemente forniscono. Tuttavia, per maggiore chiarezza, direi che la direttiva è qualcosa che precede l'attuazione di un intervento; non è specifica, ma si limita ad indicare determinate linee di indirizzo rispetto alle quali successivamente gli organi vanno a conformarsi. Ora il problema si pone secondo me in termini sufficientemente semplici, in quanto, se c'è una separazione tra organi di indirizzo politico e organi gestionali e le responsabilità sono ripartite a secondo delle competenze, è chiaro che la direttiva non può essere precisa e specifica, non fosse altro perché altrimenti non si otterrebbe quel sistema dualistico di

cui si è precedentemente parlato ma, al contrario, un sistema di gestione, che è cosa ben diversa.

Ho ascoltato con attenzione la descrizione dei fatti effettuata dal presidente Lucchesi in base alla quale credo che possiate rendervi conto che l'interpretazione fornita dal Civ - lo dico senza alcun intento critico - del termine «direttiva» è quella di indicazione specifica che interviene non a monte, ma ogni volta che l'organo di gestione interviene e crea un progetto. Intendo dire che secondo la suddetta interpretazione l'organo che dovrebbe fornire la direttiva a monte interviene invece successivamente per modificare quella che è l'indicazione dell'organo di gestione. Non sta a me trarre le conclusioni, tuttavia credo che la Commissione abbia la possibilità di verificare questi aspetti, considerata anche la dovizia e la chiarezza della descrizione del presidente Lucchesi.

Va detto comunque che proprio nell'intento di far funzionare al meglio l'Istituto, gli organi dell'Inps - anche in assenza di indicazioni specifiche e di chiarimenti da parte degli organi politici - hanno comunque correttamente tentato di coesistere effettuando incontri che sono stati voluti da entrambe le componenti. Se poi tutto questo costituisca o abbia costituito uno scontro - mi è sfuggito questo termine, ma non saprei come definire meglio la situazione - o una diversità di vedute tra gli organi sta alla Commissione stabilirlo. In ogni caso, solo per dare un'ulteriore indicazione alla Commissione, desidero ricordare che a parte il piano triennale, cui si è fatto cenno, mi vengono in mente indicazioni e direttive fornite dal Civ in materia di automobili, di trattamento di missioni e così via.

Entrando più specificatamente nel problema, è chiaro che un provvedimento che comporta, secondo quanto è stato detto, una rivoluzione all'interno dell'Istituto necessita di valutazioni che debbono venire da parte dei due organi, tant'è vero che il Civ correttamente ha dato queste indicazioni per quanto riguardava il piano triennale. In ogni caso il problema a mio avviso si pone nel momento in cui il consiglio d'amministrazione adotta senza un preventivo dibattito un provvedimento che ha per effetto un ridimensionamento della struttura che porta le direzioni da 15 a 7. D'altro canto come può accadere che in un consiglio di amministrazione, senza che vi sia stata alcuna deliberazione in tal senso, né un preventivo dibattito, ci si ritrovi di fronte ad un documento del tutto diverso rispetto a quello previsto? Ma forse tutto questo interessa poco alla Commissione rispetto invece al contenuto della riorganizzazione dell'Istituto.

Desidero fare soltanto una precisazione. Chiedo scusa se non ricordo il nome del componente della Commissione che, nel corso del suo intervento, ha affermato che non è vostro compito occuparvi di eventuali problemi interni e via dicendo. Sono perfettamente d'accordo, ma a questo punto vorrei fornire alcune precisazioni circa l'ipotesi delle dimissioni in caso di totale dissenso. Sono uno dei componenti che si è allontanato dall'aula e che ha compiuto questo gesto in base a quell'indicazione data prima dal senatore Manfroi: il rispetto del principio di maggioranza.

Ho trovato su questo tavolo l'appunto, firmato dal presidente Billia, che riporta un mio intervento - è agli atti della Commissione - nel quale si legge che il rispetto del principio di maggioranza è sacro in tutti gli organi collegiali. Tutto quello che delibera il consiglio di amministrazione va rispettato da tutti. Il motivo per il quale ho abbandonato l'aula è il seguente: dopo una delibera formale del consiglio di amministrazione adottata a maggioranza, fuori dallo stesso consiglio di amministrazione tale delibera è stata disattesa. Si trattava della famosa indizione della riunione con la dirigenza, per la quale il consiglio di amministrazione formalmente ha deliberato a maggioranza. Dopo di che, nel giorno fissato la riunione non è stata tenuta, perché alcuni consiglieri ci avevano già ripensato. Pertanto, dopo aver votato a favore, essi hanno affermato di averci ripensato, in modo informale e fuori da una formale riunione. Di fronte a tutto questo il sottoscritto, proprio per il rispetto di quel principio di maggioranza, ha ritenuto di non partecipare solo a quella seduta nella quale non si è discusso del regolamento; ha partecipato invece, votando negativamente e proponendo alcune modifiche, alla seduta successiva nella quale si è svolta la discussione. Dico tutto questo per chiarezza di informazione. Pertanto, ritengo che parlare di dimissioni o di altre cose in questa situazione sia quanto mai inopportuno.

Per quanto riguarda il merito del regolamento, signor Presidente, devo dire che probabilmente non ci siamo occupati tanto dei problemi di contrasto tra organi, quanto dei profili strettamente attinenti al regolamento. Il presidente Billia ha detto che l'organico dell'Istituto diminuisce e che con il nuovo regolamento, con la nuova riorganizzazione, esso viene distribuito meglio sul territorio, riuscendo in modo migliore a gestire l'azienda Inps. Probabilmente il presidente non aveva avuto occasione di leggere quanto questa Commissione aveva scritto: con riferimento all'Inps, si legge infatti nella relazione predisposta dalla Commissione che dalla distribuzione del personale tra direzione generale e sedi periferiche emerge che l'indice di occupazione risulta più elevato per le sedi periferiche, che quindi il personale in forza alla direzione generale non è eccessivo e via dicendo.

Il problema più serio emerge dalle relazioni dei sindaci. Mi sembra strano che il presidente Lucchesi abbia ricordato di avere, oggi o ieri, approvato il bilancio a maggioranza, quando nella relazione dei sindaci su quel bilancio risulta che ad una diminuzione del personale in forza all'Istituto corrisponde un aumento delle spese per detto personale: un aumento in termini percentuali e un aumento sulle singole voci, che comprendono le indicazioni per la retribuzione del personale, le missioni, gli spostamenti e via dicendo. Tutto questo emerge dalla relazione dei sindaci sia sul bilancio consuntivo del 1997 sia sul bilancio preventivo del 1998 testé approvato.

Ora la preoccupazione, signor Presidente e onorevoli componenti della Commissione, ci ha spinti a stare attenti nel prevedere una modifica dell'assetto organizzativo comportante necessariamente un'incidenza gravissima sulle casse dell'Istituto. La riorganizzazione comporta la necessità di spostamenti, di indennità di missione, di riqualificazione del personale e tutta una serie di conseguenze che si traducono in termini di

spesa e si contrappongono a quella che è stata definita la riduzione del personale.

Un'altra ragione ancora più profonda ci ha portato a contraddire una simile riorganizzazione; ragione che abbiamo esternato, ma della quale non si è tenuto assolutamente conto. Il regolamento di organizzazione tiene conto dell'azienda (si è sempre parlato di azienda e lo avete ascoltato: chiunque ha preso la parola ha detto che l'Inps è un'azienda). Potete rilevare che il problema è che l'Inps è però un ente pubblico e non è libero di organizzarsi come un'azienda privata, perché deve rispettare determinate regole. In particolare, vi è una regola che non è rispettata – lo leggerete nei verbali – nonostante il decreto legislativo n. 80 del 1998 sia cogente per gli enti pubblici. Leggerete le dichiarazioni del direttore generale dell'Istituto riportate nel verbale della riunione, il quale ha detto espressamente: «Non ne abbiamo tenuto conto». Questa frase è stata ripetuta anche dal presidente dell'Istituto; quando vi ha detto che non tutti i dirigenti possono dipendere dal direttore generale, non ha fatto altro che dire di disattendere il decreto legislativo n. 80, il quale stabilisce che i dirigenti dipendono dal dirigente generale. Queste sono le osservazioni svolte nell'ambito di un rapporto interno all'organo, che non era e non è di conflittualità interna, ma di aperta collaborazione nell'ambito delle rispettive attribuzioni.

Si è detto, sempre nell'ottica dei rapporti tra organi, di stare attenti perché i famosi tre livelli sui quali tutto è stato impostato non esistono, in quanto ce n'è un quarto imposto dalla legge, che è il livello provinciale. Infatti, nel leggere il regolamento vi potrete accorgere che, oltre i tre livelli, esiste un direttore provinciale, un comitato provinciale e – articolo 8 – una sede provinciale; tuttavia, per quanto concerne quello che è stato previsto, non esiste il livello provinciale. Il comitato provinciale è istituito direttamente dalla legge e non lo si può eliminare; il direttore provinciale è previsto dalla legge, ha delle competenze attribuite dalla legge e non può essere pertanto eliminato. Quindi, signor Presidente, quando si dice che è stato basato tutto sui tre livelli – nazionale, regionale e l'agenzia cittadina – si fanno affermazioni che contrastano con ciò che è espressamente previsto dalla legge (faccio presente che queste osservazioni non sono agli atti, perché non abbiamo avuto l'occasione di poterle inserire).

Ho dimenticato di dirvi soltanto che il modello di costruzione dell'Istituto prevede ovviamente un istituto che ha soltanto spese di gestione, perché per il resto le entrate e le uscite non sono governate dall'Istituto stesso; prevede inoltre una dilatazione delle spese che si basa su un fondo interno di previdenza per il quale, nella stessa seduta nella quale si è discusso di tutti questi argomenti, per la prima volta dopo quattro anni è stato presentato un bilancio tecnico. Spero allora che sia possibile lasciare qualche documento, perché non ho il coraggio di leggerlo per non lasciarlo agli atti. Spero però che la Commissione, dopo averne preso visione, tenga conto delle risultanze di questo bilancio tecnico che – ripeto – dopo quattro anni di richieste reiterate finalmente è stato approvato.

COLOMBINI. Vorrei capire se il Civ ha il potere di imporsi nei confronti del Cda.

PRESIDENTE. Cerchiamo di spartire i compiti: gli ospiti ci riferiscono i fatti e noi valuteremo l'applicazione delle regole, nell'ambito delle nostre competenze.

A questo proposito volevo dire che noi non siamo deputati a fare un controllo di legittimità sui singoli atti; a questo sono deputati altri organismi vigilanti, come la Corte dei conti. Il discorso va tenuto presente anche nelle informazioni che ci date: i dettagli sulle formalità e le procedure sono cose molto interessanti però cercate di darci dei dati che possono essere utili per svolgere poi la nostra funzione. Questo sarà uno dei punti centrali della deliberazione che a suo tempo eventualmente adotteremo su tale questione.

CALDARERA. Mi sono limitato a fornire dati che avessero attinenza con le spese, proprio perché so che una delle competenze della Commissione è il controllo delle spese.

PRESIDENTE. Non ho voluto fare una valutazione del suo intervento, ma quel che ho detto riguarda soprattutto le persone che interverranno dopo di lei.

GUIDA. Signor Presidente, non esiste alcun contrasto tra gli organi. Credo che questa sia una circostanza che giova a tutti e, se qualcuno si lamenta del fatto che non c'è contrasto, evidentemente persegue un altro scopo. Per quanto riguarda la preoccupazione sull'illegittimità, credo che questa possa essere subito elusa con il sistematico voto contrario.

È singolare poi il discorso sulla dirigenza: a me non risulta che sia contraria al riassetto. Come sia nato quel «documento volante» non si è capito bene, almeno io non l'ho capito bene, ma i contatti con la dirigenza dicono che c'è apprezzamento per il nuovo assetto, seppure con qualche contrarietà. La stessa illustrazione del problema fatta dal professor Caldarera, così accorta e ricca di particolari, secondo me dimostra che il dibattito e l'esame dei documenti c'è stato.

L'ultima cosa che mi riguarda personalmente è l'accento alla proposta di riunione tra Civ, Cda e dirigenza. Io mi ero espresso nel senso che l'incontro avvenisse con il direttore generale, per il rispetto delle competenze che tanto viene invocato e poi viene dimenticato. Quando si affacciò l'ipotesi – che era in discussione tra le «Varie ed eventuali» e chi è attento alle procedure sa che quando si passa a questo punto dell'ordine del giorno si esprime un orientamento, non si delibera – di fare una riunione tra Civ, Cda e dirigenza, nella scelta tra farla prima o dopo mi espressi per farla prima. Siccome il Civ rifiutò l'incontro, venne meno l'oggetto della discussione e assieme al consigliere Mastragostino scrivemmo al presidente che l'argomento andava ricondotto nell'ambito dei canali giusti dell'incontro del direttore generale con la dirigenza.

MASTRAGOSTINO. Il tema che ci sta occupando in questa particolare Aula, che per me ha un sapore di assoluta novità, fa riferimento ai rapporti interorganici nell'ambito dell'Istituto; ma, evidentemente qui ci si riferisce ai rapporti fra consiglio di amministrazione e consiglio di indirizzo e vigilanza.

Non voglio, per non essere ripetitivo, intrattenervi circa le teorizzazioni, che sono state pur fatte dagli interlocutori che mi hanno preceduto, sulla dualità e cioè sulla valenza etico-culturale ed etico-politica alla base di questo nuovo modo di gestire la cosa pubblica, cosa che si ricava anche dall'organizzazione ministeriale, con la distinzione fra potere di indirizzo e vigilanza e gestione della cosa pubblica, e quindi con lo stesso allentamento dei poteri ordinatori che sono propri del rapporto gerarchico, sicché – come sappiamo – il Ministro viene in qualche modo spogliato di quello che era il suo potere ordinatorio a favore del potere di direttiva nei confronti della dirigenza ministeriale. Questo è un dato politico-istituzionale che ormai ha dalla sua un tempo di maturazione piuttosto lungo, che si è concretato in un dato istituzionale che comprende in sostanza tutto l'ampio arco del pubblico impiego.

È stato anche evocato, in termini di testimonianza storica, che un qualche elemento di asperità aveva caratterizzato in esordio i rapporti tra Civ e Cda. Non ce lo nascondiamo, ma d'altronde ciò era imputabile, da un lato, a talune insufficienze che lo stesso decreto legislativo n. 479 del 1994 conteneva al riguardo e, dall'altro, al fatto di essere questo sistema una novità ordinamentale di carattere funzionale che connotava per la prima volta un mondo così variegato e così composito e articolato del nostro Paese, qual è appunto l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Molte «sbavature» sono state assorbite ed espunte anche per effetto della legge n. 127 del 1997 che si è fatta carico appunto di questa esigenza e che ha razionalizzato i rapporti tra consiglio di indirizzo e vigilanza e consiglio di amministrazione: da un lato, vi è l'entità che dirige «politicamente» l'Ente, quindi dà l'indirizzo, la vigilanza, il controllo (perché anche in materia di bilancio l'atto definitivo è competenza del Civ); dall'altro, il potere gestionale che è affidato al consiglio di amministrazione. Non a caso è molto rilevante a questo scopo l'estrazione socio-politico-culturale dei componenti dei rispettivi organi: a parte il Civ, i cui componenti hanno un'estrazione di carattere sindacale riferita, com'è alle componenti tradizionali del mondo del lavoro (i datori di lavoro, i lavoratori autonomi, i lavoratori subordinati), anche nell'ambito del Cda vi è una variegata estrazione di carattere culturale: chi vi parla è un esponente ministeriale, quindi è portatore di un certo tipo di cultura, altri sono portatori di diversi tipi di cultura, derivanti dall'esperienza di avvocato, di professore o di docente. Questo, evidentemente, non è un fatto casuale, ma un aspetto di cui il legislatore si è fatto carico consapevolmente e, oserei dire, con sagacia e lungimiranza; infatti, l'obiettivo di perseguire finalità di così elevata valenza socioeconomica – quali sono quelle dell'Istituto nazionale della previdenza sociale – poteva senz'altro presupporre la necessità che sotto l'aspetto gestionale potessero confluire in una *reductio ad unum* anche personalità, modi e culture

differenti che naturalmente avessero come «stella polare» il conseguimento di obiettivi per la tutela di quegli interessi di cui l'Istituto è servente.

Signor Presidente, per ragioni di maggiore chiarezza ho ritenuto necessario svolgere questa breve premessa anche in considerazione del fatto che i conflitti, i momenti di confronto dialettico, anche acceso, che si verificano nell'ambito del consiglio di amministrazione sono a mio avviso anche il frutto delle diverse culture rappresentate in questo organo le quali, raffrontandosi, possono anche non sempre o non subito trovare un opportuno momento di coagulo e aggregazione.

In merito poi agli eventuali contrasti fra Civ e consiglio di amministrazione, cui si è fatto cenno, ritengo di poter affermare che questa ipotesi è contraddetta da molti fatti, sì che la storia di due anni di esperienza del Civ e del Cda in sostanza ha fatto giustizia di tutte quelle possibili incomprensioni e difficoltà di orientamento che avevano caratterizzato gli esordi operativi dei due organi.

Oserei dire, inoltre, che lo stesso provvedimento normativo – che ha dato corpo a quelle proposizioni di carattere ordinamentale e quindi funzionale, che si riferiscono al regolamento organizzativo e all'ordinamento dei servizi – ha razionalizzato i rapporti tra il Civ e il consiglio di amministrazione nel senso che non è dato in atto ricavare motivi di contrasto o di conflitto, che potrebbero certamente risultare esiziali, nei confronti dell'interesse pubblico che trascende le particolarità operative dell'uno e dell'altro organismo.

Quanto poi al fatto che in tempi recenti e negli ultimi giorni siano emersi accesi contrasti – in realtà si è trattato di un normale confronto dialettico, come è stato già dichiarato da qualcuno degli intervenuti – è necessario sottolineare che in questi consessi vige il principio della maggioranza e della minoranza, per cui la prima vince. Inoltre, dal momento che l'occasione me ne offre lo spunto, oserei dire che probabilmente qualche consigliere di amministrazione in questo caso abbia voluto seguire l'esempio di quegli antichi filosofi che si riconoscevano nella sofistica e che quando questa tralignò nell'eristica ne seguirono la strada e gli obiettivi, ossia quelli della disputa per mettere in difficoltà l'avversario, oppure di assurgere a protagonismo su un piano meramente verbale, non per amore della verità.

Non è infatti assolutamente vero che il consiglio di amministrazione – questo è stato dichiarato senza tante tergiversazioni – abbia recepito in modo pedissequo e subalterno l'orientamento e l'indicazione che erano provenuti dal consiglio di indirizzo e vigilanza. Ritengo che quello che poteva sembrare e che è sembrato un drastico ridimensionamento del numero delle direzioni centrali sia stato in realtà soltanto il frutto di una maturazione politico-culturale che si era già manifestata da tempo nell'ambito dell'Istituto e a tutti i livelli.

Ovviamente bisogna considerare – come già detto da alcuni degli intervenuti – che tutti i provvedimenti di ridimensionamento soffrono di impopolarità e quindi è comprensibile che qualche dirigente centrale abbia manifestato la sua insofferenza; quello che è certo è che non si era nella situazione di poter badare a personalismi o particolarismi di sorta,

tenuto conto che il nostro obiettivo era innanzi tutto il miglioramento dell'Istituto.

A proposito poi di quanto è stato detto da alcuni intervenuti secondo i quali il sottoscritto e il consigliere Guida, colti da un *raptus*, avremmo modificato la nostra opinione riguardo all'opportunità di ascoltare la Dirigenza in merito ai nuovi assetti organizzativi, mi corre l'obbligo di sottolineare che era mutato il quadro, ossia la circostanza che aveva determinato il nostro assenso a sentire la Dirigenza, in quanto il Civ aveva manifestato autonomamente e all'unanimità l'intenzione di non rendersi disponibile a un eventuale incontro con la medesima.

Tuttavia, bisogna purtroppo prendere atto che quando si è in presenza di dissensi così profondi è assai probabile che si generino delle malformazioni di carattere funzionale. Auspico comunque che queste difficoltà possano essere superate ed, essendo un ottimista, ritengo che il tempo sia un buon medico in grado di suturare anche le ferite più gravi.

Talvolta mi diletto a pronunciare dei motti latini per mantenere accesa questa favilla della latinità che purtroppo va sempre più scomparendo e quindi concluderò il mio intervento citando un aforisma che mi sembra particolarmente attinente alla nostra situazione: «*res parvae in concordia crescunt*» ma «*res maximae in discordia dilabuntur*». Ebbene, come vedete Sallustio che era un ottimate della romanità fa ancora scuola!

PALADINI. Signor Presidente, vorrei limitare il mio intervento a quello che mi sembra il punto centrale delle discussioni svolte nell'audizione di questa sera. Sembra cioè che emerga abbastanza chiaramente l'esistenza di una differenza di valutazione tra i membri del consiglio di amministrazione sulla delibera di indirizzo del Civ in merito alla riorganizzazione dell'Istituto.

È evidente che l'indirizzo può essere o talmente generico da lasciare una pressoché totale libertà e discrezionalità da parte di chi lo riceve – a tal proposito mi viene in mente il famoso indirizzo di re Ferdinando: «*Facite ammuina*», che attribuiva una pienissima e totale libertà di movimento – o talmente preciso, vincolante e stringente da annullare tale discrezionalità. Il problema è il seguente: l'indirizzo del Civ è troppo stringente? C'è stata una invasione di corsia? Mentre alcuni consiglieri – come mi sembra – ritengono che si sia verificata l'invasione di corsia, altri invece reputano che sostanzialmente non ci sia stata, perché interpretano le 7 direzioni previste, con le indicazioni anche dei nomi, come un esempio significativo di quella che è la logica dell'indirizzo (cioè la logica di strutturare secondo alcune essenziali direzioni, delle quali una riguarderà certamente le entrate, una le spese, una la ragioneria e i bilanci e via dicendo). Vista come una esemplificazione di un indirizzo, potevamo trovarci d'accordo nella logica, nel senso dell'indicazione, e poi potevamo anche concordare sulle 7 direzioni. Proprio per questo motivo la maggioranza del consiglio di amministrazione si è trovata concorde nella sostanza delle indicazioni provenienti dal Civ. D'altra parte, questo non era un caso, ma derivava da contatti che sono stati già

illustrati dai due presidenti e sui quali, quindi, non voglio soffermarmi.

Esiste poi una questione di merito. Le indicazioni fornite dal Civ, che sono state oggetto della nostra delibera di ieri, hanno ricevuto delle differenti valutazioni: valutazioni negative da parte – ovviamente – dei consiglieri che non le hanno votate e positive da parte degli altri. Non solo nelle sedute precedenti, ma anche ieri abbiamo dedicato ben cinque ore alla discussione di questo provvedimento; alla fine la maggioranza del consiglio di amministrazione ha deciso di approvarlo. Naturalmente, quando si decide una riorganizzazione che rientra nella logica portata avanti da tempo dalle teorie delle organizzazioni, si fa un qualcosa che poi nel futuro potrà benissimo essere rivisto o ritoccato, se si renderà opportuno qualche miglioramento. È chiaro che nessuno può giurare con la massima scientificità su ogni tassello e su ogni singolo elemento di quello che è stato deliberato nella riunione di ieri.

SALAFIA. In questa sede sono sicuramente il più vecchio dei rappresentanti dell'Istituto (ho la stessa età dell'Istituto, che è molto più efficiente di me, ma forse i segni che porto sono più devastanti).

Per 36 anni sono stato dipendente dell'Istituto e ho concluso la mia carriera come avvocato generale; quindi, conosco molto bene tutti i fatti che lo riguardano (devo dire che, rispetto al professor Billia, ho maturato una maggiore esperienza nell'Istituto, anche se tengo a precisare per civetteria che il presidente dell'Inps è più vecchio di me come età anagrafica).

L'unico errore che posso in questo momento commettere è quello di rendermi noioso essendo l'ultimo audito ad intervenire; sicuramente non allungherò il mio intervento oltre il dovuto, perché bisogna essere essenziali: la Commissione vuole i fatti e io li darò; non spettano a me le valutazioni e quindi non entrerò nel loro merito. I fatti sono i seguenti. Non esiste indubbiamente alcun conflitto tra il consiglio di amministrazione e il Civ e questo è documentato da una serie di documenti ufficiali dell'Istituto, e non ultimo anche da un ricorso al Tar avanzato nei confronti di una delibera del consiglio di amministrazione. Effettivamente oggi non esiste questo conflitto, dal momento che il consiglio di amministrazione si è letteralmente appiattito sulle richieste del Civ, per cui abbiamo due organi di gestione e non uno solo. Questo è un fatto.

Il problema che vi interessa è, da una parte, di metodo e di merito dall'altra. Mi limiterò soltanto a svolgere alcune segnalazioni. Per quanto riguarda il problema di metodo, devo dire che sono stato uno di quelli che ha cercato di patrocinare, in seno a questa vicenda del regolamento di riorganizzazione ed ordinamento dei servizi, la più ampia collaborazione da parte del Civ e di tutti gli organi. Certamente non siamo, come si dice a Napoli, «fessi saputi», dal momento che non siamo i depositari del verbo; abbiamo bisogno di suggerimenti da parte di tutti; ma io mi sono battuto in particolare affinché arrivasse il suggerimento da parte di quegli operatori che – come me – hanno trascorso una vita all'interno dell'Istituto e che, quindi, sono quelli che debbono giostrare e manovrare le regole che noi diamo.

Tutto questo è stato però negato sul presupposto di una posizione precisa del Civ – ve la documenterò – riguardante la libera manifestazione del pensiero di 37 dirigenti, i quali hanno contrastato, con un loro documento firmato, la delibera n. 6 del Civ (non entro nel merito se tali dirigenti avessero ragione o meno, o se il Civ poteva fare o meno quella delibera, perché non mi interessa). Sul presupposto di questo fatto si è scatenato, prima in seno al Civ e successivamente anche nei rapporti intersoggettivi tra gli organi, il putiferio in merito all'audizione della dirigenza. Non si è voluto lo svolgimento di tale audizione per una questione di principio: si erano infatti infrante le regole della subordinazione (vi documenterò tutto).

Sulla scorta di questo presupposto di discriminazione si è impedito al consiglio di amministrazione di acquisire un elemento di conoscenza, che sarebbe stato poi liberamente valutato. Si trattava di una conoscenza derivante dall'esperienza dei 37 dirigenti generali, che sono poi quelli che debbono far funzionare la macchina. Questo è il primo aspetto: è un fatto e non una osservazione su un problema di merito.

Per quanto riguarda il merito, mi limiterò a poche considerazioni perché il discorso sarebbe troppo lungo. Riporto solo un fatto riguardante gli avvocati. Con la ristrutturazione approvata nella giornata di ieri, se non fossi faticosamente intervenuto, oggi l'Istituto si sarebbe trovato – in base alla legge professionale degli avvocati – senza gli stessi avvocati, perché – come è noto al Presidente – esiste una legge professionale che abilita gli enti pubblici ad avere delle avvocature a condizione che ci sia un ufficio costituito in tal senso. Gli ordini professionali sono molto rigorosi a tal riguardo perché, appena si impedisce la creazione dell'ufficio, immediatamente si dispone la cancellazione. Ebbene, gli avvocati erano stati tutti posti agli ordini delle varie strutture; erano stati smembrati ed era stato eliminato l'ufficio. Devo dire che questo è stato faticosamente corretto e che oggi non esiste più.

Il problema ancor più grave che è rimasto è l'unificazione dei servizi contributi e vigilanza. In questo paese si parla molto della lotta all'evasione, si sa quanti sono gli evasori però quando si devono andare a prendere i soldi non si trovano mai perché non si sa da chi o da cosa vengono desunti i dati. A seguito di studi fatti anche con l'aiuto degli operatori della vigilanza si era deciso, tempo fa, di creare un servizio vigilanza e un servizio contributi, il primo di tipo normativo, il secondo di tipo operativo. Il servizio vigilanza ha dato buoni frutti, ha fatto delle campagne magnifiche, per esempio in materia di repressione dell'indennità di malattia nelle zone del Sud dove erano tutte puerpere o tutti malati, dove c'era un esborso di denaro enorme. Bene, oggi questo servizio viene soppresso e unificato con il servizio contributi.

L'ultimo *flash* che volevo ricordare è che si prevede l'esplosione sul territorio di oltre 700 agenzie. A prima vista sembra un fatto positivo, ma bisogna considerare che si tratta di posti funzione che richiedono per l'emanazione di atti ad efficacia esterna – cioè provvedimenti – la figura di un dirigente, per cui si viene ad istituire impropriamente per oltre 700 agenzie il mansionismo dirigenziale; si crea l'agenzia, non ci si mette il dirigente, ma attraverso il concetto del posto-funzione tutti

questi responsabili saranno destinati a diventare dirigenti: levitazioni di spese incredibili, affittanze, acquisti di materiale e così via. Sono stati emanati un regolamento dei servizi e un regolamento di organizzazione senza fare un preventivo di spesa. Si parla tanto di azienda: in qualsiasi azienda seria – e questa comunque non è un'azienda, ma un ente pubblico – si fa un calcolo delle spese; qui non è stato fatto, non si sa quanto costa. Qualche consigliere ha detto: vedremo poi, in corso d'opera potremo anche modificare.

I riflessi finanziari di questa situazione sono gravissimi per l'Ente oltre che per l'utenza, che sarà chiamata a fare cause a non finire, oberrando l'Istituto, proprio per queste imperfezioni (chiamiamole così) che emergono dal regolamento. Ora, che questo denoti un conflitto, che ci siano posizioni di maggioranza o di minoranza dialettiche, per carità, è tutto possibile, tutto lecito; però un minimo di rispetto per il contributo che le minoranze vogliono dare nella costruzione di una impalcatura mi sembra doveroso.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi per chiarimenti e domande, vorrei invitare il presidente Billia a far pervenire alla Commissione tutta la documentazione possibile riguardo questa vicenda per poi approfondire nei dettagli il contenuto e il merito delle questioni.

LUCCHESI. Se volete, invio anch'io un documento, perché sono state fatte affermazioni che mi riguardano false – non semplicemente infondate, ma false – e sono state attribuite al Civ cose che non corrispondono al vero.

PRESIDENTE. Ho chiesto al presidente dell'Istituto di mandarmi i documenti ufficiali, ma tutti quelli che vorranno inviare dei documenti naturalmente potranno farlo.

I Commissari che intendono porre quesiti al presidente dell'Inps, al presidente del Civ dell'Inps o ai membri del Cda dello stesso istituto hanno ora facoltà di parlare.

PAGLIUCA. Signor Presidente, vorrei sottolineare la positività di questo incontro, che intanto ci ha dato un quadro più chiaro di alcuni fatti che comunque avvengono normalmente in quella che è la dialettica propria di questo sistema duale, che prevede il Civ e il Cda con le rispettive competenze.

Al di là di questo, credo che elementi particolari comunque non siano emersi, se non nel senso che abbiamo capito che il Civ ha dato delle direttive più o meno precise – si tratta poi di capire, magari anche in un'altra sede, se il Civ aveva o no la possibilità di scendere in questi «particolarismi» – e che buona parte del consiglio di amministrazione si è conformata su quelle posizioni.

Alcune questioni, poste da alcuni consiglieri in aperto dissenso con le decisioni del consiglio di amministrazione, riguardano invece le procedure. È evidente che la tematica esula dai compiti di questa Commis-

sione, perché altre – ed esempio, l'autorità giudiziaria – sono le sedi competenti in materia.

In questo senso ritengo che, al di là dell'aver assunto informazioni più precise sulla questione di merito, è chiaro che come Commissione abbiamo un forte imbarazzo a dover scendere in questi problemi. Tutti noi sappiamo che quando si va a razionalizzare un processo, quindi con la finalità di intervenire anche sul controllo della spesa, probabilmente si fa qualcosa di positivo; questo vale però in chiave generale; poi nello specifico, se quanto è stato fatto è stato portato avanti bene oppure male, attiene chiaramente alla libertà di azione propria del Cda, che decide, e del Civ che a monte ha proposto il suo indirizzo.

Ritengo difficile poter intervenire con ulteriori approfondimenti: resta da capire se è corretta in questo momento la procedura del Civ, che interviene con determinazioni particolarmente puntuali che forse vanno al di là del potere di indirizzo. Questo è un problema che si pone anche per noi quando facciamo le leggi, signor Presidente, perché molte volte siamo talmente analitici che finiamo per non lasciare spazi sufficienti di applicazione.

Non ho alcun quesito da porre, perché non vedo il senso di questa audizione.

COLOMBINI. Visto che questa audizione riguarda i rapporti interorganici in materia di riassetto organizzativo, vorrei sapere dai presenti se i consiglieri di amministrazione dell'Inps sono obbligati a recepire qualsiasi normativa o delibera prodotta dal Civ o se – conoscendo perfettamente quelli che sono i limiti del Civ – sono obbligati a recepire soltanto quelle che riguardano la vigilanza e l'indirizzo. Se cioè il Civ scrive: chiudiamo 7 o 74 direzioni generali, il Cda è obbligato a recepire questi *desiderata* o ha un potere discrezionale dei singoli componenti?

Questa è la domanda che rivolgo in particolare al professor Caldarera e al dottor Brambilla.

MICHIELON. Signor Presidente, dal momento che non ho ben compreso alcuni aspetti, desidererei avere un chiarimento dal presidente dell'Istituto.

Nel corso della presente audizione è stato più volte sottolineato il fatto che la dirigenza non è stata ascoltata nel merito della riorganizzazione dell'Istituto. Ebbene, mi interesserebbe sapere innanzi tutto se il parere dei dirigenti avrebbe avuto carattere vincolante, e quindi se l'obbligo di ascoltarli sia previsto da contratto – non credo infatti che quando la Fiat ha effettuato la ristrutturazione della dirigenza e dei quadri abbia chiesto ai dirigenti se fossero contenti –, oppure si tratti di una semplice forma di cortesia, perché in quest'ultimo caso credo che ognuno abbia il diritto di decidere se essere o meno cortese.

Inoltre, ritengo che i dirigenti – di cui tra l'altro mi piacerebbe conoscere l'ammontare dello stipendio – non possano pretendere di non subire gli effetti delle riforme.

BRAMBILLA. Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Colombini debbo dire che è fuor di dubbio che il consiglio di amministrazione sia libero di prendere qualsiasi decisione. Il Civ - che potremmo definire come il rappresentante degli utenti, anche se si tratta di un'assemblea impropria, se considerata in questi termini - fornisce delle linee di indirizzo complessive e di cornice e il consiglio di amministrazione decide. Desidero aggiungere che, fortunatamente, dopo l'iniziale periodo di rodaggio tra i due organi, non si sono verificati episodi di contrasto; anzi, nel corso di questo ultimo anno e mezzo si sono ripetuti degli incontri tra rappresentanze del consiglio di amministrazione e del Civ nel corso dei quali si è discusso di quelli che erano i temi e le priorità della riorganizzazione rispetto ai quali, tra l'altro, è emersa una sostanziale collimanza di vedute. Ragione per cui allo stato attuale risulta difficile stabilire quale tra i due organi sia stato il primo a fornire gli indirizzi; probabilmente si è trattato di un *mix*, di un discorso *in itinere* che ha portato i due organi a manifestare volontà molto simili in materia di riorganizzazione. Per essere precisi rispetto alla sua domanda, onorevole Colombini,...

COLOMBINI. Quello che volevo sapere, dottor Brambilla, è se vi è stata coercizione o meno.

BRAMBILLA. Assolutamente no. Come ho già detto vengono date dal Civ delle linee di indirizzo di cornice all'interno delle quali il consiglio di amministrazione è libero di decidere. Ora, in questo specifico caso, probabilmente per una combinazione, o forse in ragione dei numerosi incontri tra Civ e consiglio di amministrazione, si è infine pervenuti ad una sostanziale identità di vedute e credo sia stato un bene, perché ovviamente le cose marciano meglio quando non si litiga.

CALDARERA. Signor Presidente, credo che la domanda che mi è stata posta rivesta un grande interesse. In realtà il problema è molto semplice ed è risolto dalla legge in quanto il Civ è il consiglio di indirizzo controllo e vigilanza, quindi è un organo allo stesso tempo di indirizzo e di controllo; ciò sta a significare che, se emana una direttiva stringente e questa non viene applicata, può attivarsi in sede di controllo attraverso il suo potere coercitivo. In tal senso, quindi, quanto più la direttiva è stringente, tanto più vi è l'obbligo di applicazione. Se poi nel caso in esame si sia trattato di una direttiva stringente sta alla Commissione stabilirlo.

BILLIA. Per quanto riguarda la questione più volte sollevata del coinvolgimento della dirigenza, in risposta all'onorevole Michielon, posso dire che il contratto prevede in questi casi che si effettui un incontro al quale partecipino il direttore generale con le organizzazioni sindacali.

Al riguardo va inoltre premesso che il dibattito svoltosi in consiglio d'amministrazione è stato in parte condizionato dalle preoccupazioni che i dirigenti generali - non tutta la dirigenza che è composta da 680 unità

– hanno manifestato sia nel corso di un incontro con il direttore generale, che successivamente, attraverso la presentazione di un documento; tali preoccupazioni riguardavano sostanzialmente l'abbinamento della discussione ai problemi del fisco e la riorganizzazione dell'Istituto.

Comprendo i timori della dirigenza riguardo ai problemi che soprattutto in termini di ruoli potrebbero venire a crearsi nell'attuazione della fusione fisco-previdenza o nell'ipotesi che nel 1999 l'Inps possa diventare competente anche per quanto riguarda le funzioni attualmente svolte dall'Inail; tuttavia desidero evidenziare in primo luogo che il documento che è stato presentato in realtà è contrario ad una norma dello Stato ed in seconda istanza che il suddetto documento è stato reso noto nello stesso giorno in cui il presidente dell'Istituto stava partecipando ad un'audizione dopo aver ampiamente dibattuto di queste problematiche all'interno sia del consiglio d'amministrazione che del Civ. Ritengo pertanto che proprio in termini di politica aziendale – forse questa espressione non è corretta considerato che l'Inps è un ente di diritto pubblico – il comportamento tenuto dalla dirigenza sia piuttosto strano.

Riguardo alla seconda preoccupazione manifestata dalla dirigenza, tengo a precisare che la mia proposta è stata quella di promuovere un preventivo incontro tra il consiglio d'amministrazione ed il Civ a cui avrebbe dovuto partecipare anche la dirigenza, e questo pur sapendo che c'erano dei rischi, considerato che contemporaneamente il sindacato stava trattando – secondo quanto previsto dal contratto – con il direttore generale. Pertanto posso senz'altro affermare che gli spazi di discussione con tutta la dirigenza ci sono e ci sono sempre stati (e quando parlo di dirigenza mi riferisco a tutte e 680 le unità).

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, desidero innanzitutto fare una premessa proprio per rispondere ad alcuni colleghi i quali evidentemente da tempo non hanno avuto modo di approfondire motivi, limiti e poteri spettanti a questa Commissione. Ricordo che secondo quanto stabilito al punto *a*) dell'articolo 56, comma 2, della legge 9 marzo 1989, n. 88, alla Commissione spetta il compito di vigilare «sull'efficienza dei servizi in relazione alla esigenza degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili». Pertanto, di fronte a una ristrutturazione così complessa e per di più di un ente dell'importanza dell'Inps, nel momento in cui deve essere presa una decisione fondamentale che attiene strutture, servizi, dirigenze dell'Istituto e che avrà ripercussione sui numerosissimi utenti, è ovvio che la nostra Commissione abbia pieno titolo ad attivarsi.

Ciò premesso, dopo quattro anni di presenza in questa Commissione – molto più assidua rispetto a quella di altri colleghi – sento di poter dichiarare che la presente audizione sia una delle più utili tra quelle svolte dalla Commissione dal momento che siamo riusciti ad entrare direttamente nel cuore di un consiglio di amministrazione, osservandone gli umori, verificando le riflessioni, i confronti e la dialettica che devono esistere all'interno di un organo di questo tipo. Questa sera abbiamo acquisito degli elementi che non eravamo riusciti a raccogliere nel corso di questi anni neanche attraverso lo studio di una amplissima documen-

tazione; per questa ragione ribadisco la mia impressione positiva della presente audizione.

Oggi abbiamo parlato della riorganizzazione di un ente della quale non conosciamo i particolari e che invece abbiamo il dovere di approfondire; in tal senso si rende pertanto necessario acquisire la delibera del consiglio di amministrazione approvata ieri onde sottoporla alla nostra valutazione, ovviamente sempre nei limiti previsti dalla legge. Pre-go quindi il Presidente di farsi portavoce di questa mia richiesta...

PRESIDENTE. Senatore Napoli, ne ho già fatto richiesta.

NAPOLI Roberto. La ringrazio, Presidente. Credo infatti che molti spunti necessitino di un'accurata riflessione. Mi riferisco ad esempio a quanto dichiarato dal professor Caldarera a proposito di alcune spese che a suo avviso avrebbero superato le previsioni.

Desidero inoltre far rilevare al dottor Brambilla che esistono delle incongruenze tra alcuni elementi riportati nel documento del 21 luglio del consiglio di amministrazione (pagine 21-27) e alcune osservazioni che sono state avanzate nel corso dell'audizione. Infatti, in tale documento è contenuta una serie di rilievi, anche molto critici, mentre stasera il dottor Brambilla ha effettuato solo considerazioni del tutto positive.

Un'ultima osservazione. Devo dare atto al presidente Lucchesi, che apprezzo per lo stile pacato che lo contraddistingue e per il rigore che usa nel corso delle audizioni, di aver in un certo senso risolto ai membri della Commissione i problemi relativi al sistema duale. Questa sera abbiamo capito in modo assolutamente chiaro – lo dovremmo riportare nella relazione finale da sottoporre all'attenzione del Parlamento – che è il Civ a porre in essere il quadro, a decidere e a dare gli indirizzi. Nel momento in cui si dice che le direzioni devono essere 7 e non 14, vorrei sapere dal presidente Billia se potrà dire che sono 9 perché, se così fosse, il Civ direbbe che non è d'accordo avendone indicate 7.

LUCCHESI. Senatore Napoli, perché non mi rivolge direttamente la domanda?

NAPOLI Roberto. La domanda è la seguente: vogliamo una volta per tutte – come ha anche detto il ministro Treu qualche giorno fa – concorrere tutti insieme – Civ, Cda e noi come Parlamento – a precisare i limiti e i compiti di questi organismi? In questo modo probabilmente si possono evitare conflitti e confronti, si possono fare gli interessi dell'utente e dare finalmente un quadro chiaro alla gestione degli enti previdenziali.

COLOMBINI. Questa è un'arringa, non una domanda!

NAPOLI Roberto. Questa è una domanda; collega, sei venuto solo questa volta, mentre noi...

COLOMBINI. Io vengo quando voglio tenendo conto delle possibilità in relazione ai diversi impegni parlamentari!

PRESIDENTE. Chiudiamo subito questa parentesi!

BRAMBILLA. Signor Presidente, poiché sono stato chiamato in causa, ho l'obbligo di svolgere alcune precisazioni.

Per quanto riguarda il primo punto, nell'intervento che lei citava, senatore Napoli,...

NAPOLI Roberto. L'unico che abbiamo.

BRAMBILLA. È l'intervento nel consiglio di amministrazione del 21 luglio. Se lei, senatore Napoli, esamina il mio intervento e verifica il modo attraverso il quale è scaturito successivamente sia l'organigramma che la struttura operativa, troverà un allineamento preciso.

Per quanto riguarda il secondo punto relativo alle spese, faccio presente che l'Istituto - è stata fatta una media europea, che invito la Commissione a verificare perché è molto utile - è tra i più efficienti, avendo un rapporto tra costi e massa gestita pari allo 0,85 per cento (siamo allineati con l'Istituto danese).

Per quanto riguarda il terzo punto concernente sempre l'organizzazione, è più che evidente che tutto il mondo sta compiendo un'opera di decentramento e quindi chiunque voglia rendere un servizio più vicino all'utenza e nel modo più efficace (senza, cioè, mettere organismi intermedi tra lo Stato e l'utente) deve decentrare e portare il servizio vicino a chi ne deve usufruire.

Questi sono stati i cardini dell'intervento - senatore Napoli, lo potrà trovare da pagina 21 del documento in poi - che hanno ispirato anche il successivo organigramma, che la invito a verificare per la collimanza.

LUCCHESI. Signor Presidente, poiché alla fine è stata chiamata in causa l'invadenza di compiti e di funzioni da parte del Civ rispetto al Cda, torno a ripetere che non trovo corretta un'audizione con la presenza del solo presidente del Civ. Pertanto, si deve considerare fondata l'obiezione di fondo dei consiglieri del Civ da me rappresentata all'inizio, i quali hanno sostenuto che i due organi non sono stati ascoltati in pari condizioni: se oggetto della discussione sono i rapporti interorganici, si devono ascoltare tutti i membri del Civ visto che si stanno ascoltando tutti quelli del consiglio di amministrazione. Ripeto questa obiezione in modo formale, perché mi trovo molto a disagio, e mi ci troverò ancora di più nel riferire i contenuti dell'audizione al prossimo consiglio di indirizzo e vigilanza, dal momento che non lo rappresento senza un mandato. Visto che si parla di regole, mi sembra una precisazione dovuta e importante

Non entrerò nel merito delle affermazioni che ho fatto durante il seminario, perché - mi scusi avvocato Amato - per una questione

di stile sono solito riferire solo ciò che sento di persona. Poiché lei non era presente...

AMATO. Non mi è stata data la possibilità di essere presente!

LUCCHESI. Non mi interessa. Io so che lei non era presente e le posso garantire che ha riferito una frase del tutto falsa rispetto a quella che ho pronunciato in un contesto ben più ampio e posso documentarlo.

Per quanto riguarda la seconda questione sollevata, relativa alla legittimità degli indirizzi, vi leggo soltanto il seguente passaggio: «Vera-mente ci aspettiamo di conoscere da parte del consiglio di indirizzo e vigilanza quali sono gli indirizzi che sull'architettura completa intende dare e che siano i più chiari possibili, perché questo facilita non solo il compito del consiglio di amministrazione, della struttura, ma facilita anche il compito del collegio sindacale, il quale deve esaminare anche questi aspetti oltre quelli a cui avevo accennato prima, che riguardano il presupposto normativo sul quale si va ad impiantare questo regolamento». Questo è l'intervento svolto nella seduta del Civ del 6 maggio dal presidente del collegio sindacale.

Per quanto concerne la delibera n. 6 del Civ del 17 giugno, gli aspetti riguardanti il modello, con le indicazioni nominative delle direzioni, sono contenuti nelle premesse, cioè nella parte esplicativa mentre nella parte deliberativa vera e propria si parla di «forte riduzione del numero delle direzioni centrali». Perché abbiamo detto questo? Perché in quella data, dopo che l'indicazione era stata fornita già due anni prima, ci siamo trovati con un documento della direzione generale che individuava come snellimento della struttura centrale, il passaggio da 15 a 13 direzioni centrali, con l'aggiunta di tre strutture di coordinamento. Invece di uno snellimento, si sarebbe determinato un ulteriore appesantimento della direzione centrale. Sulla base di questa ipotesi abbiamo detto di no. Allora in via esemplificativa, nella parte di premessa, abbiamo citato 7-8 direzioni; tant'è vero che è proprio così che lo abbiamo spiegato nell'incontro che si è svolto tra il consiglio di amministrazione e il Civ, nel corso del quale lei - avvocato Amato - ha espresso la medesima riserva di stasera ed io ho precisato che quella era una indicazione. Il consiglio di amministrazione all'interno degli indirizzi è sovrano e può fare 6 come 9 direzioni, ma non può invece stabilire che si passi da 15 a 13, dal momento che questo non sarebbe uno snellimento della direzione centrale e non renderebbe credibile il decentramento dei poteri nel territorio.

Ricordo che non c'è alcuna data nella delibera del consiglio di indirizzo e vigilanza sull'applicazione della delibera stessa. Nell'incontro tra il consiglio di indirizzo e vigilanza e il consiglio di amministrazione abbiamo solo affermato che sarebbe opportuno operare quanto prima per chiudere una situazione che - ripeto - risale al mese di marzo. Arrivati alla fine di giugno è lecito pensare di chiudere la vicenda e decidere per ricreare una certezza all'interno dell'Istituto?

Non esiste – ripeto – alcuna data nella delibera sulla riorganizzazione; se esamate il testo della delibera, potrete verificare che in esso vi è solo la data riguardante la presenza dell'INPS nel decentramento territoriale allo scopo di verificare esattamente il rapporto costi-benefici del decentramento esistente. Prima di decidere l'apertura di nuove strutture nel territorio vogliamo il quadro dell'esistente per stabilire che cosa sia effettivamente conveniente fare per una più diffusa presenza territoriale.

Con il direttore generale presente nel Civ è stata stabilita questa verifica, da molti mesi richiesta dal consiglio di indirizzo e vigilanza. Mentre noi volevamo stabilire il mese di settembre, il direttore generale ha chiesto la fine del mese di ottobre, che abbiamo accettato. Questa è l'unica data presente nella delibera.

Da ultimo, l'incontro con la dirigenza. Ci è stata chiesta dal presidente dell'Istituto una riunione fra consiglio di indirizzo e di vigilanza, consiglio di amministrazione e dirigenza. Abbiamo risposto di no perché il CIV non aveva più da consultare nessuno, tantomeno la dirigenza, in quanto avevamo già trasmesso la delibera: quando si è già deciso non si consulta. Quindi, riconoscevamo piena libertà al consiglio di amministrazione di fare l'incontro con la dirigenza, o meglio ancora al direttore generale, visto che è suo compito specifico. Non ci si può accusare di invadere compiti di altri organi e poi chiederci un'invasione di ruolo come quella di fare un incontro con la dirigenza dopo aver già assunto una decisione. L'incontro, se si deve fare, infatti lo si farà sul modo in cui si applica al meglio la decisione. Domando allora a chi doveva fare l'istruttoria – direttore generale in testa – da marzo a luglio: perché non l'ha fatta? Le occasioni ci sono state; il direttore generale ha fatto degli incontri, dopo di che i documenti che man mano si mettono a punto sono frutto anche di una consultazione che deve essere effettuata da chi rappresenta la dirigenza; poi gli organi collegiali assumono le decisioni guardando l'interesse generale dell'Istituto e non all'interesse di gruppi.

STELLUTI. Io ho solo una considerazione rispetto allo strano intervento svolto dal senatore Napoli, che aveva il tono delle conclusioni di questa nostra riunione. Io chiedo che in futuro, prima di procedere in ogni modo, venga convocato l'Ufficio di Presidenza e successivamente la Commissione.

GASPERONI. Nel merito non ho domande particolari da porre, perché il quadro per come si presenta mi sembra molto chiaro. Semmai chiedo a me stesso se era davvero necessaria l'audizione di questa sera e quale fosse effettivamente lo scopo alla base della richiesta di organizzare questa audizione. Perché mi viene un fortissimo sospetto, signor Presidente, leggendo un fax indirizzato dal Vice Presidente di questa Commissione al Presidente dell'Istituto con il quale nella giornata di ieri si chiedeva di soprassedere a qualsiasi decisione, essendovi in programma l'audizione di questa sera.

NAPOLI Roberto. Certo!

GASPERONI. Ora, considero questo fax una cosa molto grave dal punto di vista della correttezza istituzionale e il sospetto che mi sorge è che si volesse tentare, anche attraverso un uso improprio di una funzione, quale quella di Vice Presidente di questa Commissione, di bloccare ieri la decisione del consiglio di amministrazione e di utilizzare l'audizione di questa sera con un intento ben diverso da quello di audire il Cda, il presidente dell'Istituto e il presidente del Civ.

Concordo con il collega Stelluti sulla necessità di riunire l'Ufficio di Presidenza prima di procedere a momenti così solenni. Questo suoni non come un appunto al Presidente, ma come un appunto al Vice Presidente Napoli, perché - lo voglio ripetere ancora una volta - considero inammissibile quanto è avvenuto ieri attraverso l'invio di un fax da parte sua al Presidente dell'Istituto Billia.

AMATO. Ci tenevo a precisare che non è mio costume informarmi per *relata refero*: essendo la riunione fissata *ad horas* ed avendo dichiarato in precedenza di avere un impegno a Bruxelles, per sapere come è andata una riunione di cui non vi era verbale, non ho potuto fare altro, essendo mio dovere e agendo nell'esercizio del mio mandato, che chiedere di essere informato verbalmente.

Per quanto riguarda il problema di questa riorganizzazione dell'Istituto, tralascio i problemi di legittimità su come generalmente viene gestito l'ordine del giorno dell'Istituto - ci sono interventi a verbale e altra è la sede per vedere come viene gestita la formazione, l'elencazione e la trattazione dell'ordine del giorno con o senza documenti, perché noi spesso arriviamo in consiglio con un ordine del giorno, ma senza aver potuto visionare i documenti sui quali ci si chiede di deliberare -; in questo caso singolare l'allarme dei consiglieri stava nella velocità della decisione, nella mancanza di un'adeguata riflessione, nel clima di tensione in cui si voleva effettuare la riorganizzazione, nella successione di documenti che non prevedevano il rispetto di norme, il che avrebbe comportato un danno gravissimo all'Istituto.

Avete sentito dal consigliere Salafia - lui è stato fortunato perché è riuscito ad intervenire nella riunione del consiglio di ieri, a me è stata tolta la parola - che, se non si fosse provveduto (e non essendo stata riletta la delibera, non sappiamo ancora come uscirà nel testo definitivo) a istituire un ufficio autonomo degli avvocati, avremmo avuto un Istituto senza avvocatura, senza possibilità di difendersi in giudizio. Non so se riesco a rendere l'idea del danno che avremmo subito.

Allora, di fronte ad una rivoluzione di questo tipo, l'unica posizione che abbiamo avuto per evitare il contrasto è stata quella di dire: se non ci sono motivi di urgenza per provvedere - e nessuno ha detto che ci sono, l'ho chiesto espressamente in consiglio fino a ieri al presidente -, esaminiamo i punti del documento - parlo di merito - presenti nella delibera del Civ che secondo noi non solo sono in violazione di norme, ma comporteranno un gravissimo danno all'Istituto sull'assetto del territorio.

Perché qui, signor Presidente, si è parlato solo e sempre della dirigenza generale, ma l'impatto di questa riorganizzazione è sul territorio,

sul far scomparire o riorganizzare sedi nonostante la legge vuole che per gli atti di rilevanza esterna all'Istituto – cioè per tutti i provvedimenti dell'Istituto – ci sia un dirigente: questo bloccherà l'Istituto e procurerà, oltre al mansionismo di cui ha parlato l'avvocato Salafia, un danno incredibile all'utente.

Concludo dicendo che il documento che è stato deliberato ieri non è quello messo all'ordine del giorno che aveva preparato la tecnostruttura; è stato cambiato mentre era all'ordine del giorno e ci siamo ritrovati con un documento nuovo!

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, vorrei rispondere al collega, del cui nome mi sono dovuto informare perché, devo dire la verità, raramente lo abbiamo visto in Commissione, mentre noi fin dalle 8,30 siamo venuti a lavorare.

Io ho provveduto, collega, ad informare di tutto il Presidente, il quale per ben quattro volte ha detto che, dovendosi chiudere domani i lavori del Parlamento, la procedura seguita per questa audizione era dettata dalla ristrettezza dei tempi tecnici.

Questa audizione è utile, è nell'interesse dell'utente e sono orgoglioso di essermi adoperato per attivarla. Respingo le osservazioni che il collega fa e mi dispiace che queste schermaglie avvengano di fronte al consiglio di amministrazione dell'Inps, anche perché all'interno di questa Commissione abbiamo intrattenuto sempre rapporti sereni e cordiali.

GASPERONI. È piuttosto maleducato da parte sua, senatore Napoli, dire questo: lavoro almeno il doppio di lei!

NAPOLI Roberto. Per chi lavora come noi, ogni giorno, dalla mattina alla sera, collega Gasperoni, è doloroso ricevere questi attacchi! Fermo restando che le osservazioni e i rilievi si possono fare in qualunque sede e nel corso di qualsiasi Ufficio di Presidenza, anche domani mattina.

Per quanto mi riguarda tengo a ribadire che considero estremamente utile – ripeto – l'audizione che si è svolta questa sera.

GASPERONI. Signor Presidente, intendo intervenire per fatto personale in quanto è opportuno che risulti a verbale che non accetto il rilievo mosso dal collega Roberto Napoli. Siccome da quando sono membro di questa Commissione... (*Commenti del senatore Napoli Roberto*). Per favore, senatore Napoli, la prego di non interrompermi dal momento che il Presidente mi ha concesso di parlare.

Ripeto, sono membro di questa Commissione da 10 mesi, nel corso dei quali ho partecipato a tutte le audizioni: il sottoscritto è stato presente ad almeno il 95 per cento delle riunioni svoltesi. Pertanto, senatore Napoli, queste osservazioni di bassa lega le vada a fare in un altro luogo, negli ambienti che è abituato a frequentare, non in quest'Aula!

NAPOLI Roberto. Vedo che la sinistra non perde mai i suoi metodi aggressivi!

PRESIDENTE. Colleghi, concludiamo la presente audizione ringraziando gli intervenuti. Desidero soltanto ribadire quanto credevo di aver già spiegato con sufficiente chiarezza e cioè che all'esito della presente istruttoria, qualora se ne ravvisasse la necessità, potremmo svolgere ulteriori audizioni su questo argomento. Pertanto, credo che sia del tutto inutile continuare a recriminare.

In risposta a quanti hanno sollevato la questione secondo cui la presente audizione sarebbe stata svolta senza una preventiva convocazione dell'Ufficio di Presidenza, desidero ribadire quanto ho già ricordato in apertura della seduta e cioè che questa procedura è dipesa da alcuni fatti.

Avendo ricevuto la richiesta di convocazione avanzata dal senatore Napoli Roberto e volendo andare incontro alle sue aspettative, ma non avendo a disposizione il tempo utile per riunire preventivamente l'Ufficio di Presidenza, ho deciso di convocare la seduta in tempi brevissimi, tanto è vero che non è stato possibile acquisire nemmeno i documenti necessari. D'altra parte, come ho già rilevato, l'istituto delle audizioni parlamentari ha proprio lo scopo di consentire l'acquisizione diretta e immediata di dati conoscitivi.

In merito all'invio della lettera al presidente dell'Inps da parte del senatore Napoli ribadisco che si tratta di un atto di cui egli si assume tutte le responsabilità; infatti, quando il senatore Napoli mi parlò preventivamente della iniziativa che intendeva prendere, replicai che si trattava di una valutazione di opportunità che ognuno doveva fare a titolo personale.

GASPERONI. Lo ha fatto nella sua qualità di vice presidente!

NAPOLI Roberto. Informandone il presidente e assumendomene la responsabilità!

PRESIDENTE. Ripeto, collega Gasperoni, che il vice presidente Roberto Napoli ha autonomamente preso tale iniziativa e di essa ne ha meriti e responsabilità; inoltre, da quanto ho capito, egli ritiene che la presente audizione sia stata la più importante tra quelle svolte da questa Commissione.

Al riguardo, desidero ricordare che la nostra Commissione ha effettuato un numero elevatissimo di audizioni, ha altresì svolto due relazioni al Parlamento che hanno ricevuto apprezzamento in varie sedi ed è in corso di redazione una terza relazione. Pertanto, al di là del fatto che questa serata sia stata assai interessante ed utile, sinceramente ritengo che non si possano fare classifiche delle audizioni. Personalmente, mi dispiace di non aver potuto preparare questa seduta nei modi consueti, ossia acquisendo preventivamente l'opportuna documentazione affinché ciascuno di noi fosse in possesso di tutti gli elementi necessari.

In prospettiva, conclusa l'audizione, quando avremo a disposizione i relativi resoconti stenografici e raccolto tutta la documentazione, convocherò l'Ufficio di Presidenza per decidere come procedere; ciò avrà luogo nel periodo estivo soltanto nell'ipotesi che dall'analisi dei docu-

menti dovesse risultare qualcosa di irrevocabilmente urgente; in caso contrario l'Ufficio di Presidenza sarà fissato alla riapertura dell'attività parlamentare.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il loro prezioso contributo. Colgo l'occasione per ringraziare anche il Consigliere parlamentare, dottor Scuderi, che dirige egregiamente la nostra segreteria, tutto il personale della Commissione che ci aiuta con dedizione e competenza ed infine gli stenografi che ancora una volta sono costretti a fare le ore piccole collaborando alla nostra attività.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori hanno termine alle ore 23,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA

Il Consigliere parlamentare Capo della segreteria

DOTT. GAETANO SCUDERI

